

**Firenze, 1300-1301.
Compagni e Villani (con i loro lettori) a Santa Trìnita
e il «cacciare con molta offensione» (If 6, 66)**

di Elisa Brilli

Reti Medievali Rivista, 18, 1 (2017)

<http://www.retimedievali.it>



**Dante attraverso i documenti. II.
Presupposti e contesti dell'impegno politico
a Firenze (1295-1302)**

a cura di Giuliano Milani e Antonio Montefusco

Firenze University Press



Reti Medievali Rivista, 18, 1 (2017)

<<http://rivista.retimedievali.it>>

ISSN 1593-2214 © 2017 Firenze University Press

DOI 10.6092/1593-2214/5101

Dante attraverso i documenti. II.

Presupposti e contesti dell'impegno politico

a Firenze (1295-1302)

a cura di Giuliano Milani e Antonio Montefusco

Firenze, 1300-1301. Compagni e Villani (con i loro lettori) a Santa Trinita e il «cacciare con molta offensione» (*If* 6, 66)*

di Elisa Brillì

Il saggio esamina i racconti del “biennio bianco” 1300-1301 di Dino Compagni e Giovanni Villani, e dei loro lettori e interpreti, dalle riscritture di Leonardo Bruni, Niccolò Machiavelli e Scipione Ammirato fino agli studi di Isidoro Del Lungo e Robert Davidsohn. L'esame e il confronto con altre cronache minori del XIV secolo (si veda «Reti Medievali - Rivista», 17 [2016], 2, 113-151) conduce a una nuova lettura di queste testimonianze, che rende conto delle evasioni del racconto di Dino Compagni e rilegge non solo il senso complessivo di questa fase storica ma anche quello specifico del riferimento a questi fatti da parte di Dante nel canto VI dell'*Inferno*.

The essay examines the accounts about the “white biennium” 1300-1301 provided by Dino Compagni and Giovanni Villani, as well as by their readers and modern interpreters (Leonardo Bruni, Niccolò Machiavelli and Scipione Ammirato up to Isidoro Del Lungo and Robert Davidsohn). The scrutiny and the comparison with other minor chronicles of the 14th century (see «Reti Medievali - Rivista», 17 [2016], 2, 113-151) leads to a new interpretation of these witnesses, which explains the evasiveness in the account by Dino Compagni and provides not only a new reading of the overall sense of this historical phase but also of the specific sense of Dante's reference to these facts in the canto VI of the *Inferno*.

Medioevo; secoli XIII-XIV; Firenze; Dante Alighieri; politica; Dino Compagni; Giovanni Villani; Bianchi; Neri; Santa Trinita; Marchionne di Coppo Stefani; Leonardo Bruni; Niccolò Machiavelli; Scipione Ammirato; Isidoro Del Lungo; Robert Davidsohn; storiografia.

Middle Ages; 13th-14th Century; Florence; Dante Alighieri; Politics; Dino Compagni; Giovanni Villani; White Party; Black Party; Santa Trinita; Marchionne di Coppo Stefani; Leonardo Bruni; Niccolò Machiavelli; Scipione Ammirato; Isidoro Del Lungo; Robert Davidsohn; Historiography.

* Come il precedente, questo saggio ha beneficiato delle letture, oltre che dei valutatori anonimi e della redazione di Reti Medievali, di S. Diacciati, E. Faini, A. Lanza, G. Milani, A. Montefusco, F. Pierno. Li ringrazio della loro generosità, scusandomi per i limiti di mia sola responsabilità che il lavoro ancora presenta.

1. *Da Dante alla storia, ma quale?*

Che per comprendere Dante e tanto più la *Commedia* occorre conoscere la storia del suo tempo fa consenso. Tuttavia, più spesso di quel che si ammette, la questione è qual è la storia che si dovrebbe conoscere. Quella riassunta nelle note in calce al testo? Quella di opere di sintesi biografica? O ancora quella ricostruita dalle ricerche di storia medievale? Nella migliore delle ipotesi tutte, preparati al fatto che queste ricostruzioni possono presentare delle discordanze poiché, appartenendo a tradizioni diverse – storico-letteraria la prima, storica l'ultima, e a cavallo fra le due la seconda, almeno nelle produzioni migliori –, ciascuna attinge a fonti proprie, applica metodi specifici e raramente s'aggiorna allo stesso ritmo delle altre. Che, a distanza di un secolo dalla definizione del metodo storico, sia tempo di promuovere una rinnovata interazione tra queste discipline lo mostrano gli studi raccolti da Giuliano Milani e Antonio Montefusco nella prima parte di *Dante attraverso i documenti*, così come varie iniziative individuali che stanno oggi definendo un rinnovato approccio storico all'opera di Dante.

Ci sono quindi dei casi in cui bisogna riprendere in mano l'intero dossier e tornare ai fondamenti otto e novecenteschi della tradizione interpretativa e storiografica. Si tratta dei casi nei quali, lacunosi i documenti ed enigmatico Dante, la ricostruzione è costretta a fare appello a testimonianze indirette e dunque, affidandosi all'esegesi di quelle, è strutturalmente congetturale e vive di un continuo intreccio, e talvolta cortocircuito, tra fonti disperate. Uno di questi casi è offerto dal verso 66 del VI canto dell'*Inferno*, dove Ciaccio menziona una «cacciata con molta offensione» perpetrata dai Bianchi fiorentini contro gli avversari di parte. Sin dagli studi di Isidoro Del Lungo è abitudine mettere la profezia in relazione con una consistente espulsione dei Neri che si è congetturato aver luogo dopo la cosiddetta “congiura” di Santa Trinita, nel giugno del 1301. Non sono mancate posizioni discordi. Con la finezza di uno dei massimi esperti di cronache del secondo Novecento, Girolamo Arnaldi sottolineò la stranezza dell'espressione che, a suo parere, rinviava a un evento che «non si verificò mai»¹. Il riferimento storico invalso non ne è stato però scalfito. Al più, Marco Santagata ne ha tratta l'idea che Dante forzasse qui la mano così da presentare le colpe di Bianchi e Neri come equipollenti, e vi ha visto l'indice del desiderio di riappacificarsi con il regime nero². A mia volta, mi sono interessata a questo caso e ho avanzato alcune riflessioni di segno diverso³ che ora conviene approfondire e ricollocare nel quadro generale di quell'intricato capitolo che è il biennio del 1300-1301 nella cronachistica e nella storiografia fiorentina.

Altrove ho analizzato le testimonianze trasmesse dalle compilazioni cro-

¹ Arnaldi, *Il canto di Ciaccio*, in particolare pp. 14-15.

² Si veda Santagata, *Sulla genesi fiorentina*, pp. 181-198. In linea con l'ipotesi interpretativa delineata da Carpi, *La nobiltà* e soprattutto in Carpi, *L'inferno dei guelfi*.

³ Si veda Brilli, *Firenze e il profeta*, pp. 74-84.

nachistiche fiorentine minori d'inizio Trecento⁴. L'esame ha messo in luce la ricchezza d'informazioni di alcune (dello pseudo-Petrarca, la cui valutazione ha sofferto di basarsi tradizionalmente sul testo decurtato dell'*editio princeps*; del vivido Paolino Pieri, pur se non sempre affidabile per la cronologia; e della compilazione marciano-magliabechiana) e la scarsa originalità, in termini di selezione dei materiali storici, di altre compilazioni (la napoletano-gaddiana e forse anche la "cronichetta" magliabechiana). Ha inoltre restituito due dati di una certa importanza. Il primo: il maggior numero delle testimonianze presenta un compatto *blackout* del flusso d'informazioni circa Firenze dall'estate del 1300 fino al novembre del 1301. Il secondo: l'unica compilazione contenente informazioni su questi mesi, la marciano-magliabechiana, presenta una versione della storia diversa da quelle delle ricostruzioni storiografiche ancora vigenti. L'anonimo racconta che, dopo il rientro anticipato dal confino dei capiparte bianchi nell'estate del 1300, i confinati neri rimasero invece *extra moenia*: ciò fino alla «invitata e raghunata di gente» (giugno 1301) fatta per reclamarne il rientro, che terminò con un accordo con i priori (di schieramento bianco) che questi ultimi però non ottemperarono; e poi ancora fino all'ingresso di Carlo di Valois e poi Corso Donati nel novembre 1301. Per ciò che è del primo dato, questo "spazio bianco" è denso di conseguenze nelle riscritture posteriori dello scontro tra Bianchi e Neri fiorentini. Quanto al secondo, vale ricordare che la ricostruzione proposta dall'anonimo della cronaca marciano-magliabechiana non è contraddetta da nessuna delle altre attestazioni documentarie e cronachistiche primo trecentesche⁵.

Occorre dunque considerare nuovamente i racconti di Compagni e Villani, così come le interpretazioni che ne sono state fornite da lettori antichi e moderni, in modo da ricostruire fin dove possibile sia la *ratio* interna delle cronache maggiori sia il formarsi della "versione" della storia a noi più familiare. Ciò permetterà di dibattere alcune congetture, senza dubbio interessanti, ma mai più discusse e di valutare la diversa tenuta delle varie testimonianze e congetture. Infine, si tracceranno le conseguenze della lettura qui proposta in sede storiografica e dantesca. Prima d'iniziare serve solo chiedere pazienza ai lettori interessati a Dante perché, prima di tornarvi, occorrerà compiere un'escursione attraverso altri testi.

2. *L'ordine del racconto di Compagni: cronologia, eziologia e apologia*

Per ragioni anche personali, il 1300-1301 costituisce il cuore pulsante della *Cronica delle cose occorrenti ne' tempi suoi*. Compagni la redige dopo lunga meditazione a partire probabilmente dal 1310, sotto lo stimolo dall'an-

⁴ Si veda Brilli, *Firenze 1300-1301. Le cronache antiche*. Valgono le medesime avvertenze di metodo apposte al saggio precedente e che qui non serve ripetere.

⁵ Per questi dati, si veda *ibidem*, par. 8.

nuncio della spedizione di Enrico VII. Popolano seguace di Giano Della Bella, poi prossimo ai Cerchi, Dino è tra i priori deposti nel novembre del 1301 e se, dopo il cambio di regime, non sconta l'esilio e dimora in Firenze, lui stesso ricorda la durezza della sua condizione:

Niuno ne campò, che non fusse punito: non valse parentado, né amistà; né pena si potea minuire né cambiare a coloro, a cui determinate erano: nuovi matrimoni niente valsero: ciascuno amico divenne nimico; i fratelli abbandonavano l'un l'altro, il figliuolo il padre; ogni amore, ogni umanità, si spense⁶.

La centralità di questo biennio nella *Cronica* fa di essa un documento prezioso ma al tempo stesso di delicata decifrazione. Ciò nella misura in cui il resoconto risponde a un complesso disegno politico-storiografico che è al contempo eziologico (della crisi fiorentina), apologetico (dell'operato dell'autore) e, almeno parzialmente, militante (in vista della spedizione arrighiana). Da questo disegno, deriva «il taglio complessivo, le delimitazioni degli orizzonti geografico e cronologico, le inclusioni e le esclusioni di eventi e personaggi (...) stabiliti a ragion veduta in funzione di un progetto, con un rigore che non manca di sorprendere»⁷. Il piegarsi del racconto a queste varie ragioni rende infido il titolo stesso di *Cronica*⁸.

Questi tratti generali sono ben confermati dalle pagine dedicate al biennio 1300-1301 (si veda la tabella 1 in appendice). Aldilà della ricchezza senza pari per dettagli e colore, la cronologia degli eventi narrati è tutt'altro che trasparente o lineare. Il primo dato lampante è la marginalità delle indicazioni di data che, dall'inizio della discordia fino al 1302, si limitano a sei, di cui tre relative. Si tratta di quelle offerte per la zuffa di Calendimaggio e l'assalto ai consoli delle Arti la vigilia di san Giovanni, entrambe prive di anno e che indicano più l'occasione (la festa, la processione) che non la data; quindi, dell'indicazione della «domenica a dì IV di novembre 1301» per l'ingresso di Carlo di Valois in città, che è però notoriamente e duplicemente erronea⁹. La segue,

⁶ Compagni, *Cronica*, II xxiii, 109-110, p. 73. Salvo diversa indicazione, le citazioni sono tratte dall'ultima edizione a cura di Davide Cappelletti: Compagni, *Cronica* (2013), che riproduce il testo critico edito in Compagni, *Cronica* (2000) accompagnandolo di un nuovo e utilissimo commento. Tra gli studi sulla *Cronica* e sul suo autore, si veda Del Lungo, *Dino Compagni e la sua Cronica*, che sarà più volte richiamato nelle pagine seguenti, da fruire, per le questioni di carattere filologico, con la preziosa guida di Cappelletti, *Del Lungo editore*; quindi l'ottima ricognizione (anche sulla precedente ricezione critica) di Arnaldi, *Compagni, Dino*, soprattutto nella versione estesa di questa voce apparsa come Arnaldi, *Dino Compagni cronista e militante*, e i supplementi bibliografici sugli altri aspetti dell'attività e produzione di Dino offerti dall'introduzione di Cappelletti a Compagni, *Cronica* (2013).

⁷ Arnaldi, *Dino Compagni cronista e militante*, p. 47.

⁸ Come nota l'editore e traduttore francese (Compagni, *Chronique*, p. 15), in scia con un'osservazione di Arnaldi, *Dino Compagni cronista e militante*, p. 47.

⁹ Perché la prima domenica di novembre nel 1301 cadeva il giorno 5 e perché Carlo di Valois entrò in città il primo giorno del mese (cfr. Compagni, *Cronica*, II ix, par. 36, p. 61). Per le incongruenze provocate da ciò, si veda Del Lungo in *Dino Compagni e la sua Cronica*, vol. 2, app. II, pp. 432-442 (poi in *La Cronica di Dino Compagni*, pp. 271-274), che pensava a un *lapsus calami* di Compagni. La ritiene invece «frutto dell'arbitrio di un copista» Cappelletti (Compagni, *Cronica* [2000], p. 53 e il commento *ad loc.* in Compagni, *Cronica* [2013], p. 226).

e forse ne deriva, l'indicazione incompleta del «sabato a dì ... di novembre» come giorno dell'agguato a Orlanduccio Orlandi, donde, con effetto domino, l'indecifrabilità delle indicazioni seguenti a riguardo del rientro di Corso, dei sei giorni di violenza in città, della nomina di Cante de' Gabrielli a podestà¹⁰. Si salva invece l'indicazione dell'8 novembre 1301 per l'entrata in carica dei nuovi priori e quella del mese di aprile per le condanne contro i Bianchi. Affermare che a Compagni «mancava (...) il gusto notarile per la datazione precisa»¹¹ è il minimo necessario. Il racconto è poi irto di dislocazioni e come sfascicolato. Sin da Del Lungo, si ritiene che la zuffa di Calendimaggio e la conseguente divisione delle fazioni (I xxii) costituiscano un *flashback*, poiché vi sono citati dei personaggi che Compagni aveva prima detto confinati (I xxi, 109-110)¹². Ancora, la prima missione di Matteo d'Acquasparta è raccontata fino al suo esito (I xxi, 108), salvo ritornare oltre sull'attentato che ebbe luogo durante quella (I xxi, 113-114). Allo stesso modo, l'approfondimento sulle responsabilità fiorentine nella gestione di Pistoia (I xxv, 132-137), si riferisce a fatti avvenuti nel corso di tutto il 1300-1301, ed è dunque contemporaneo, in termini di tempo dei fatti narrati, agli eventi fiorentini raccontati prima.

Fatta la tara delle bizze della memoria¹³, di rado Compagni esplicita i nessi temporali tra gli episodi narrati, anche quando contigui, e l'ordinamento di questa sezione risponde a principi diversi dal cronologico: da un lato, la tesi del progressivo inasprirsi e ampliarsi della violenza dello scontro tra le parti, secondo un progetto di «storia del negativo»¹⁴; dall'altro, l'intento apologetico della propria condotta di popolano e, anche se solo in seconda battuta e non senza parecchie prese di distanza, di quella della parte bianca. Per quel che è della prima, varie espressioni tracciano un dispositivo di espansione e degenerazione del conflitto: «la città (...) cadde in nuovo pericolo» (I xx, 96); «il quale [*scil.* odio] crebbe assai» (I xx, 97); «cominciò per questo [*scil.* lo scontro tra Guido Cavalcanti e i Donati] l'odio a moltiplicare» (I xx, 105). Si consideri poi il coinvolgimento, quasi a macchia d'olio, dei Neri fiorentini residenti nella Curia romana, del papa cui «venne a orecchi» la brigata fiorentina (I xxi, 106-107), infine dello stesso «diavolo, acrescitore de' mali» (I xxii, 115), che sovrintende alla rissa di Calendimaggio, «distruzione della nostra città, perché crebbe molto odio tra i cittadini» (I xxii, 117) e a causa della quale «divisero di nuovo la città» (I xxii, 118). Proprio la gravità della colluttazione

¹⁰ Compagni, *Cronica*, II xv, 64, p. 65; II xviii, 78, p. 68; II xix, 88, p. 70.

¹¹ Arnaldi, *Dino Compagni cronista e militante*, p. 60.

¹² Che si sa essere del 1300 da altre fonti (si veda Brilli, *Firenze 1300-1301. Le cronache antiche*, par. 8).

¹³ Su cui ha insistito Gino Luzzatto: «Fonte sua principale e quasi unica è la memoria personale, che spesso lo trae in errore, o gli presenta un fatto posteriore innanzi a quelli che lo han preceduto. Di qui gli errori di fatto, che si incontrano nel racconto, assai meno frequenti, del resto, di quanto alcuni critici vollero credere; di qui le molteplici inconseguenze cronologiche, talora volute per rispettare l'ordine logico, ma assai più spesso involontarie e tali da rendere ambiguo ed oscuro tutto il racconto» (Compagni, *Cronaca* (1978), p. xxxiii).

¹⁴ Arnaldi, *Dino Compagni cronista e militante*, p. 48, che la opponeva perciò all'«opera giubilare» di Villani.

tra giovinetti, tanto maggiore perché in un giorno di festa, spiega forse la sua dislocazione cronologica, valendo da *climax* della parabola che Compagni stava affrescando.

La funzione apologetica emerge invece in altre eversioni della cronologia. Il fatto di narrare l'attentato contro l'Acquasparta (I xxi, 113-114), dopo il punto dove si sarebbe atteso (I xxi, 108), e d'intervallare il racconto con quello dell'assalto ai consoli delle Arti (I xxi, 109), del confino bilaterale dei capiparte e del loro opposto contegno (ubbidienti i Bianchi e resistenti i Neri in «congiura» con Lucchesi e legato pontificio, I xxi, 110-112), permette di mettere a tema la faziosità del legato¹⁵. La concatenazione ha quindi l'effetto di presentare l'azione di quello «di non molto senno» che tentò di assassinare il legato come una conseguenza, deprecabile ma prevedibile, della morsa in cui era venuta a trovarsi la città stretta tra un finto paciario, i congiurati neri *intra moenia* e i lucchesi *extra moenia*¹⁶. A sua volta, il capitolo I xxiii narra il viaggio di Corso a Roma, che avrebbe così rotto il provvedimento di confino (I xxi, 122), la convocazione di Vieri dal papa (I xxi, 123), e il provvedimento di rientro in favore dei soli Bianchi con la giunta che «stavano chetamente» (I xxi, 124). L'organizzazione dei fatti narrati smussa l'unilateralità dell'ultimo provvedimento ma anche l'ostinazione di Vieri¹⁷ alla luce della ben più grave disubbidienza di Corso (pur se storicamente infondata)¹⁸. Infine, la dislocazione dei fatti pistoiesi dopo i fiorentini, oltre che testimoniare la convinzione che solo le denominazioni di Bianchi e Neri fossero d'importazione¹⁹, ha un effetto: mitigare il peso che la politica cerchiesca a Pistoia aveva avuto nelle discordie fiorentine, un peso che, quando si leggano i cronisti filo-neri d'inizio Trecento, appare tutt'altro che secondario²⁰.

Sono anche degne di nota alcune omissioni ed evasioni che, annacquate nella ricchezza della narrazione, emergono però con chiarezza al confronto con

¹⁵ Compagni, *Cronica*, I xxi, 113, p. 50: «Molto si palesò allora la volontà del cardinale, che la pace che egli cercava era per abbassare la parte de' Cerchi e inalzare la parte de' Donati».

¹⁶ Prendo così le distanze dall'osservazione di Del Lungo: «Nota temperanza e onestà di Dino, il quale dopo avere esposto senz'ambagi le fraudi del Legato, disapprova però quest'atto violento contro di lui» (*Dino Compagni e la sua Cronica*, vol. 2, p. 99, nota 35), che mi pare il frutto di un'eccessiva empatia nei confronti di una logica discorsiva che lavora in senso diametralmente opposto.

¹⁷ Diversamente da Compagni, nello pseudo Brunetto e in Paolino Pieri la spedizione di Vieri si trova accostata al fallimento della prima spedizione del legato Matteo d'Acquasparta, a conferma della mancata collaborazione dei Bianchi (si veda Brilli, *Firenze 1300-1301. Le cronache antiche*, parr. 3 e 5).

¹⁸ Come anche il fatto di citare Corso tra i confinati del giugno 1300 (I xxi, 110): esule da Firenze dal maggio 1299, Corso si trovava dal 1300 nel distretto di Massa Trabaria in veste di rettore per conto del Pontefice e nulla gli impediva di recarsi a Roma (si vedano Levi, *Bonifacio VIII*, p. 40 e nota 5; Davidsohn, *Forschungen*, III, pp. 264-279; Raveggi, *Donati, Corso* e Brilli, *Firenze 1300-1301. Le cronache antiche*, par. 8). Difficile spiegare la svista di Compagni a fronte dell'affermazione di essere stato tra i savi consultati dopo l'assalto ai consoli delle Arti (Compagni, *Cronica*, I xxi, 110, p. 49).

¹⁹ Che, come segnala Cappi, Compagni usa solo da questo punto della narrazione (Compagni, *Cronica*, p. 203).

²⁰ Si veda Brilli, *Firenze 1300-1301. Le cronache antiche*, par. 8.

le compilazioni coeve. Ad esempio, alla fine della prima missione, Matteo d'Acquasparta «sdegnato si partì di Firenze» (I xxi, 107) non lanciando l'interdetto, ricordato invece dallo pseudo-Petrarca e da Paolino Pieri e confermato dai documenti²¹, con conseguente spostamento dell'attenzione dalla colpa dei fiorentini all'indignazione del cardinale. Si consideri anche il silenzio sulla morte di Simone di Corso avvenuta il 24 dicembre 1301, tanto cara ai compilatori filo-Neri, e che pure Compagni ricorda altrove, ma come *exemplum* della «mala morte» che spetta ai «malfattori»²². Singolare è poi l'amnesia sulla seconda spedizione di Matteo d'Acquasparta e le paci da lui celebrate alla fine del 1301, laddove Compagni ne menziona altre, precedenti, dovute alla sua propria iniziativa e che gli forniscono l'occasione per deprecare l'ipocrisia dei Neri (II viii, 30-35): non sorprende che dare spazio al legato mal collimasse con la visione del personaggio quale strumento del disegno di Bonifacio VIII, oltre che con il motivo dell'accanimento persecutorio contro i Bianchi. Ancora, va rilevato l'atteggiamento in merito alla supremazia istituzionale dei Bianchi durante il biennio 1300-1301: tra le righe si evince bene che così fosse²³, ma si cercherebbero invano in Compagni espressioni nette come l'«avendo già quasi tolta tutta la sengnoria a l'altra setta de' Donati e de' loro amici, che teneano co' Neri» dello pseudo-Petrarca, il «signoreggiando allora la parte bianca» della cronaca napoletano-gaddiana, o ancora il «cominciò la parte bianca a inalzare e avere singnoria» e «allora reggea et erano sengnori» di Paolino Pieri²⁴.

Ciò non significa che il racconto sia costruito a tavolino per irretire i lettori, né che sia da svolgersi in ragione delle sue asperità²⁵. Semplicemente, anche questa testimonianza, come tutte quelle di personaggi implicati in una vicenda, è portatrice di un punto di vista e di una logica specifici²⁶, che si manifestano non solo nelle aggettivazioni e nei giudizi aperti, bensì anche nell'ordine del racconto, nel modo d'inanellare i ricordi e di costruire, per via di raccordi, giunture e omissioni, un certo senso della storia.

²¹ Si veda *ibidem*, parr. 2, 5 e 8.

²² Compagni, *Cronica*, III xli, 222, p. 115, e si veda Brilli, *Firenze 1300-1301. Le cronache antiche*, parr. 5 e 8.

²³ Ad es., che quella fase politica fosse stata dominata *de facto* dai Bianchi è certificato dall'affermazione che i membri del priorato di cui Compagni fece parte che «furono uomini uniti e senza baldanza, e avevano volontà d'acomunare gli ufici, dicendo: "questo è l'ultimo rimedio"» (Compagni, *Cronica*, II v, 12, pp. 57-58), donde si deduce che le cariche non fossero state spartite in modo equo tra le parti in precedenza.

²⁴ Si veda Brilli, *Firenze 1300-1301. Le cronache antiche*, parr. 2, 4 e 5.

²⁵ Ricorda Cappi: «ciò che stupiva e scandalizzava gli studiosi positivisti era scoprire in Dino troppi e gravi errori di cronologia e onomastici, e addirittura testimonianze personali smentite dai documenti (I 55)» (Compagni, *Cronica*, p. 18).

²⁶ A questo riguardo, pur se con toni a tratti eccessivi, Bezzola osservava: «la *Cronica* del Compagni è il diario di una sconfitta, steso da uno sconfitto: chiederle obiettività assoluta è quindi impossibile e anche sbagliato; (...) siamo di fronte a un *pamphlet*, a una dichiarazione di parte, per la quale possiamo anche simpatizzare all'atto del leggere, ma che esige controprove esaurienti se dalla lettura diciamo così artistica passiamo a quella storica» (Compagni, *Cronica* [1982], p. 12 e 19). Sulla specifica disposizione psicologica di Dino, si vedano anche le penetranti pagine di Tartaro, *Delusione e moralismo*.

3. *Compagni (e i suoi lettori) a Santa Trinita*

Consideriamo ora più da vicino il racconto degli avvenimenti tra il giugno 1300 e il giugno 1301. Secondo *Compagni*, il 24 giugno 1300 furono confinati, dal lato dei Cerchi, sette membri di quattro famiglie (Gentile, Torregiano e Carbone dei Cerchi, Guido Cavalcanti, Baschiera della Tosa, Baldinaccio Adimari, Naldo Gherardini «e lor consorti»), i quali ubbidirono (I xxi 110). Dal lato dei Donati, invece, otto membri di quattro famiglie (Corso²⁷ e Sinibaldo Donati, Rosso e Rossellino della Tosa, Giachinotto e Pazzino dei Pazzi, Geri Spini, Porco Manieri «e lor consorti») furono restii a partire, «mostrando che tra loro era congiura», e infine si decisero per la mediazione di Bartolo di Iacopo de' Bardi (*ibidem*, 110-112). Si tratta della prima osservazione sull'attitudine cospiratoria dei Neri, e di un annuncio importante di quel che segue. Quindi, introdotto e mitigato dall'accostamento con il ribelle Corso, si trova poi il ricordo del rientro concesso ai confinati bianchi e l'affermazione che i confinati «stavano chetamente» (I xxiii, 124)²⁸, un'affermazione questa che può prendersi come una constatazione o come un'*excusatio non petita* dell'amnistia concessa. Ed ecco il primo brano sui fatti di Santa Trinita:

Ma messer Geri Spini, messer Porco Manieri, messer Rosso della Tosa, messer Pazzino de' Pazzi, Sinibaldo di messer Simone Donati, capi dell'altra parte, non contenti di loro tornata, co' loro seguaci si raunorono un dì a Santa Trinita, diliberati di cacciare i Cerchi e loro parte. E feciono gran consiglio, assegnando molte false ragioni²⁹.

Innanzitutto alcune osservazioni testuali. Si noti la violenza dell'avversativa iniziale che, sotto l'esibita antitesi tra i pacifici cerchieschi e l'irrequietezza dei donateschi, evacua un anno di storia, con mossa suffragata dalla genericità dell'indicazione «un dì»³⁰. I personaggi citati corrispondono alla lista dei capi neri confinati nel giugno del 1300 in versione ridotta (mancano Corso, Rossellino della Tosa e Giachinotto dei Pazzi), e da ciò si è dedotto che costoro, e anzi tutti i confinati neri del giugno 1300, dovessero anche loro essere rientrati a Firenze a questo punto. Serve poi soffermarsi sulle ragioni addotte per la «raunata», perché fonte di qualche difficoltà. Il «non contenti di loro tornata» si riferisce spontaneamente al rientro dei Cerchi, menzionato subito prima, e così chiosa la maggioranza dei commentatori, salvo poi avvertire che

²⁷ Che pure non poteva essere nel novero, per le ragioni esposte *supra*, nota 18. *Compagni* è il primo a dare una lista nominativa dei confinati benché non esaustiva, per sua stessa dichiarazione.

²⁸ La lista corrisponde qui solo parzialmente a quella dei confinati: ciò non crea problemi visto che *Compagni* si riferisce nel secondo luogo non tanto ai capiparte rientrati ma ad alcuni membri della parte bianca così ricomposta in Firenze.

²⁹ *Compagni*, *Cronica*, I xxiii, 125, p. 52.

³⁰ Stando alle datazioni rispettive al luglio 1300 (compilazione marciano-magliabechiana) o post 15 agosto 1300 (Dante, via Bruni), e al giugno 1301 (compilazione marciano-magliabechiana, cronichetta magliabechiana e confermata da *Compagni*, che dice Palmieri Altoviti tra i priori in carica al tempo; si veda Brilli, *Firenze 1300-1301. Le cronache antiche*, par. 8).

poco dopo erano rientrati anche i Neri³¹: nel testo, però, questa precisazione non si trova, essendo una conseguenza della deduzione di cui sopra. Anche la proposta di riferire il «loro» ai capiparte neri, intendendo «non contentandosi del *proprio* ritorno»³², incappa nel medesimo ostacolo: nel testo non si trova alcun riferimento a un qualche rientro dei capiparte neri. Entrambi le letture accreditano un fatto – il rientro dei Neri nel corso dell’anno incenerito dal «ma» di Compagni – che il cronista non menziona. Tornerò su questo problema oltre. Intanto, merita attenzione il verbo «raunarsi» così come il termine «raunata» (I xxiv, 128) adoperati per descrivere l’evento. Entrambi indicano un assembramento o raduno di piazza, non un’assemblea istituzionalizzata e/o raduno privato o addirittura segreto, al quale prendono parte anche degli uomini armati: il primo fatto è confermato dalla partecipazione di membri dello schieramento bianco, tra cui lo stesso Dino (I xxiv, 127); il secondo dalla presenza di fanti al servizio dei Neri, che i radunati chiederanno di avere indietro incolumi (I xxiv, 128).

I Neri arringano quindi la loro causa e, secondo Compagni, capziosamente. Col solito effetto distopico, i paragrafi seguenti descrivono dei fatti cronologicamente contemporanei a quelli narrati sopra. Dapprima informa di ciò che accadde durante il raduno, tra i Neri, il cavaliere Bondalmondo che sconsiglia mosse affrettate e Lapo Saltarelli (prossimo al governo bianco) che rassicura i Neri sul fatto che tutto andrà per il meglio per il tramite di Bartolo di Iacopo de’ Bardi (lo stesso che aveva convinto i Neri confinati a partire nel giugno 1300, si veda I xxiii, 126). Poi, Compagni racconta il ruolo giocato da lui e Lapo di Guazza Ulivieri quali mediatori tra i radunati e i priori fino alla stipulazione di un accordo, che prevedeva che i Neri non procedessero oltre e i Priori garantissero l’incolumità dei fanti al loro servizio (I xxiv, 127-128). Circa l’espressione «senza niente fare si partirono», che sigla la prima delle due sequenze narrative, i commenti intendono generalmente che i Neri sciolsero la riunione³³, e il *Vocabola-*

³¹ Dino Compagni e la sua cronica, vol. 2, p. 110, *ad loc.*, n. 15: «non contenti che quelli della parte avversa fossero stati richiamati *prima*» (identica nell’ed. per i RIS, p. 72, n. 16). In scia, Luzzatto: «non contenti che i confinati di parte cerchiesca fossero stati richiamati prima di loro» (Compagni, *Cronica* [1978], p. 56, *ad loc.*) e Bezzola: «non contenti del rientro in città dei Cerchi e dei loro partigiani, rientro avvenuto un po’ prima di quello dei Donati» (Compagni, *Cronica* [1982], p. 101, nota 11). Più fedele al testo la glossa di Mula: «mécontents de ce retour des Cerchi» (Compagni, *Chronique*, p. 91).

³² Così Cappi in Compagni, *Cronica*, p. 198: «‘non contentandosi del *proprio* ritorno’; C. non dice che il loro confino durò più di quello dei Bianchi (G. Vill., IX xlii 31). Intendendo (con Del Lungo, in modo certo più coerente al contesto) ‘non accettando il ritorno dei Cerchi’, l’Autore tacerebbe qui addirittura il ritorno dei Neri confinati, presupposto logico della frase seguente». Tuttavia, che ciò sia il «presupposto logico» della frase seguente è il portato di una secolare tradizione interpretativa più che dettato dal testo di Compagni.

³³ Compagni, *Chronique*, p. 92: «ce fut sans prendre aucune décision qu’ils se séparèrent»; Compagni, *Cronica*, p. 199: «i Neri sciolsero la loro assemblea senza deliberare nulla» (Cappi nota inoltre trattarsi di un endecasillabo). Del Lungo coglieva l’occasione per apportare un riscontro che chiarisce il suo modo d’immaginare la scena: «‘Senza prendere deliberazione alcuna sul rappacificarsi, nonostante le parole del Buondelmonti’. Né diversamente volevano andasse la cosa i Donati, pe’ quali quella era tutta una commedia: cosicché, non inopportuna, alla frase, con che il nostro storico conchiude il cap., mi vien fatto d’avvicinare quest’altra del

rio diniano di Capii precisa che la forma riflessiva significa “allontanarsi”³⁴. Da un rapido spoglio consta che la forma indica, nell’assoluta maggioranza delle occorrenze, un consistente movimento nello spazio, generalmente in conseguenza di una situazione o provvedimento che costringe a lasciare la città³⁵, e raramente lo scioglimento di un consiglio o assemblea³⁶. Bisogna intendere che i riuniti tolsero la seduta, rientrando a casa, o che partirono da Firenze? La seconda opzione è la più probabile e, quando s’intenda la «raunata» come un assembramento più che come un consiglio, persino obbligata.

Solo in un secondo momento, sotto le pressioni di chi insisteva affinché fosse punita la radunata fatta contro gli Ordinamenti di giustizia (I xxiv, 129), emerge il tema della congiura:

Ricercando il segreto della congiura, si trovò che il conte da Battifolle mandava il figliuolo con suoi fedeli e con arme a petizione de’ congiurati; e trovaronsi lettere di messer Simone de’ Bardi, per le quali scriveva facessero fare gran quantità di pane, acciò che la gente che venia avesse da vivere. Il perché chiaramente si comprese la congiura ordinata per lo consiglio tenuto a Santa Trinita³⁷.

Già altri dettagli del racconto di Compagni suggerivano che i Neri avessero un piano alternativo e segreto. È ad ogni modo sorprendente l’informazione in merito alle conseguenze dell’inchiesta: «onde il conte e ’l figliuolo e messer Simone furono condannati in grave pena»³⁸. I Priori dunque condannarono per questi fatti solo Guido (di Simone) da Battifolle, suo figlio Carlo e Simone dei Bardi... perché non anche gli altri capiparte neri che, alla luce dei

favolista senese (...) che descrive un consiglio d’uccelli vestiti di colore da frati: “e partironsi gabbando dal consiglio e dal parlamento” (*Dino Compagni e la sua cronica*, p. 112, nota 24). Luzzatto e Bezzola non chiosano l’espressione.

³⁴ Compagni, *Cronica* (2000), p. 273.

³⁵ Tanto che, seguendone le occorrenze, s’intersecano tutte le vicende della travagliata storia fiorentina. L’espressione sigla fughe repentine (del Conte Guido Novello da Campaldino in I x, 43; del podestà Giovanni da Lucino da Firenze in I xvi, 80; di Giano della Bella e della sua famiglia, in I xvi, 81 e xvii, 82; di Matteo d’Acquasparta dopo l’attentato e poi all’abbandono della città, I xxi, 108 e 113; di Corso Donati in III xx, 121), così come partenze improvvise causate dal mutare della situazione politica, da provvedimenti di confino e bando (dei donateschi nel giugno 1300, in I xxi, 111; dei Neri pistoiesi in I xxv, 136-137; dei lucchesi nell’autunno 1301, in II xvii, 77; dei fanti bolognesi che temono di non essere pagati dai nuovi priori Neri in II xxiv, 114; dei Bianchi fiorentini nell’inverno 1301-1302 rispettivamente da Firenze in II xxv, 119-120; da Arezzo in II xxviii, 131; e nuovamente da Firenze dopo il fallimento della missione di Niccolò da Prato in III xi, 71; dei Neri rispettivamente da Bologna in II xxxii, 151 e dal Mugello in II xxxiii, 155). La forma è poi usata per gli spostamenti da un centro all’altro nel corso di missioni diplomatiche e/o militari (di Vieri dei Cerchi, licenziato dal Papa dopo la visita a Roma in I xxii, 123; di Niccolò da Prato verso e fuori da Firenze in III v, 25; vi, 28; vii, 37; della spedizione fiorentina contro Prato di Firenze in III vi, 31; di Clemente V installatosi a Avignone in III xii, 72-73; di Roberto d’Angiò all’assedio di Pistoia in III xiv, 83). Di conseguenza il “partire” ritorna anche tutto il racconto della missione di Enrico VII e le varie fughe che ne dipesero (III xxviii, 156; xxix, 166; xxx, 167; xxxvi, 198).

³⁶ I xiv, 70; II v, 18; II viii, 33; II xii, 53; II xxv, 116. In quattro casi tra questi è alla prima persona, riguardando sedute alle quali Compagni è presente.

³⁷ Compagni, *Cronica*, I xxiii, 130, p. 52.

³⁸ *Ibidem*.

fatti narrati, erano stati i primi promotori dell'iniziativa? Sin da Isidoro Del Lungo, si è ipotizzato a questo punto che «vi fu un secondo bando: il quale non ebbe certamente occasione diversa da questa che portò le condanne de' conti e del Bardi. Bando non contro i capi delle due fazioni, ma contro i donateschi solamente, solo rei della *congiura ordinata per lo consiglio* detto», e che appunto a ciò si riferisse il verso dantesco «e la parte selvaggia caccerà l'altra con molta offensione»³⁹.

Del Lungo attribuiva cioè a Compagni due omissioni relative agli stessi personaggi: egli avrebbe taciuto sia del rientro in città dei capiparte neri confinati nel giugno del 1300, sia della loro espulsione dopo il giugno del 1301 una volta appurata la congiura. In linea di massima, ipotizzare una doppia omissione è poco economico e gratuito in assenza di spiegazioni per un doppio *lapsus* di tal fatta⁴⁰. L'ipotesi solleva poi notevoli difficoltà d'interpretazione del racconto, che forse non sono state sufficientemente sottolineate. Lapo Saltarelli, si è visto, avrebbe calmato i riuniti in Santa Trinita assicurando che «le cose s'acconcerebbono per buono modo»⁴¹: ma su cosa un esponente filo-bianco poteva rassicurare i Neri qualora le parti si fossero trovate in quel frangente in condizione di parità, rientrati i capiparte degli uni come degli altri⁴²? Interrogati da Dino sulle loro ragioni, i Neri avrebbero risposto «che il loro consiglio non era che per spegnere scandalo e stare in pace»⁴³ senonché, a seguire la ricostruzione di Del Lungo, lo «scandalo» rimane senza oggetto e la ricerca di pace, sia pure capziosa, senza una ragione. Dopo l'ingresso di Carlo di Valois in città, Lapo Saltarelli avrebbe pregato i priori bianchi (tra i quali Dino): «Fate l'ufficio nuovo comune. Recate i confinati in città»⁴⁴: ma chi erano i «confinati» da riammettere dato che Compagni non ne cita altri dopo quelli

³⁹ *Dino Compagni e la sua cronica*, vol. 2, *ad loc.*, p. 115, nota 23. Riprendono l'ipotesi di Del Lungo Luzzatto (p. 58, *ad loc.*) e Cappi (*Compagni, Cronica* [2013], p. 202). Più generico Bezzola: «furono guasti i beni ai Donati, e banditi parecchi donateschi» (*Compagni, Cronica* [1982], p. 103, nota 15).

⁴⁰ Non risulta che Del Lungo abbia mai affrontato il quesito del perché Compagni avrebbe dovuto essere responsabile delle omissioni che gli attribuiva. In uno scambio privato, Davide Cappi, che ringrazio sinceramente per l'attenzione, osservava che Compagni avrebbe potuto tacere la seconda espulsione dei capiparte per mostrare la mitezza del priorato bianco. L'argomento è interessante ma reversibile, dato che delle condanne occasionate dalla scoperta di una congiura sarebbero state del tutto legittime, e soprattutto non mi pare potersi applicare alla prima omissione, sul rientro dei capiparte neri, visto che ciò si poteva essere accreditato come un segno di mitezza e di equità.

⁴¹ *Compagni, Cronica*, I xxiii, 125, p. 52.

⁴² Forse anche per sanare questa difficoltà Del Lungo intendeva la rassicurazione di Lapo come indirizzata ai Bianchi (*Dino Compagni e la sua cronica*, vol. 2, p. 112, *ad loc.*, n. 22: «Le parole di Lapo e l'autorità del Bardi avevano persuasi i cerchieschi a recarsi in quell'adunanza, sebbene indetta da' loro avversari»). Questa lettura non tiene conto dello schieramento dei vari personaggi, e deriva dal fraintendimento dell'espressione «a questo consiglio concorse la maggiore parte» che, come chiarito da Cappi, significa «sul parere di Bondalmonte [il «consiglio» precedentemente espresso] si trovò d'accordo la maggior parte dei consiglieri» (*Compagni, Cronica*, p. 199), non «recarsi all'adunata» o simili.

⁴³ *Compagni, Cronica*, I xxiv, 127, p. 52.

⁴⁴ *Compagni, Cronica*, II x, 41, p. 62.

del giugno del 1300? Per aggirare l'ostacolo, è abitudine riferire la richiesta ai molti che si è voluto banditi dopo i fatti di Santa Trinita, senonché il Lapo di Compagni parla di «confinati» non di «banditi». Non da ultimo, su cosa si basò l'accordo tra Priori e Neri, e perché mai questi ultimi accettarono di non procedere oltre se, già preparati allo scontro, non avessero avuto ragioni per sperare un qualche guadagno dall'accordo?

Certamente Compagni ritrae negativamente la parte donatesca e il suo racconto presenta dei passaggi ellittici, per non dire omertosi. A colmarlo tuttavia con la congettura dell'andirivieni dei capiparte neri da Firenze si è costretti ad attribuire ai Neri – beninteso quali Compagni li ritrae – un *modus operandi* non solo negativo ma anche incomprensibile. Di conseguenza, bisognerà capire se esiste una spiegazione di questo racconto migliore, ossia più coerente rispetto alla logica di Compagni, di quella abituale che, sotto l'apparenza di completarlo, di fatto, lo rende più intricato e disconnesso.

4. *L'ordine del racconto di Villani: fonti e ratio compilativa*

Nato intorno al 1280, Villani è all'epoca dei fatti di nostro interesse all'incirca ventenne. Dell'accaduto conserva una memoria diretta, ma che non poteva essere dettagliata, soprattutto per quel che è di retroscena politici e dettagli cronologici. Ne discende che la materia storica del biennio 1300-1301 si trova per Villani in una zona memoriale liminare. Da un lato, questi fatti non sono ancora l'oggetto di codificazioni comparabili ai *Gesta* relativi alla storia più antica; dall'altro, si tratta sì di eventi vissuti ma non allo stesso titolo e con la stessa presenza testimoniale degli autori delle compilazioni anteriori, e che sarà dello stesso autore quando confrontato con anni più recenti⁴⁵. Non casualmente in questa sezione, corrispondente ai capitoli 38-49 del IX libro, s'incontrano di rado i riferimenti e le discussioni delle fonti che si trovano nelle sezioni della *Nuova Cronica* più antiche; né è un caso che, di tutti i fatti ricordati, Villani si accredita come testimone oculare solo di uno, tra i più solenni e memorabili per un ragazzo: il giuramento di Carlo di Valois il 5 novembre 1301⁴⁶. Tale situazione, in cui la memoria personale probabilmente sfocata si arricchisce di altre testimonianze scritte e orali, rende il racconto di Villani il più difficile da districare per quel che è delle fonti, così come delle linee direttrici che guidarono la sua ricostruzione.

⁴⁵ Per queste ragioni, l'accortezza di Green, *Chronicle into History*, pp. 155-163 e in particolare 155-156, di distinguere tra le fonti per la sezione della cronaca trattante di fatti fino al 1280 e quelle dal 1280 al 1320 in considerazione dell'anno di nascita di Villani, non è forse sufficiente; rimane fumoso appunto il periodo che a noi interessa.

⁴⁶ Villani, *Nuova Cronica*, IX 49, 38-47, vol. 2, pp. 76-77: «E messer Carlo dopo la sposizione del suo aguzzetta di sua bocca accettò e giurò, e come figliuolo di re promise di conservare la città in pacifico e buono stato; e io scrittore a queste cose fui presente». Per entrambe le tipologie citate (discussione delle fonti e testimonianze oculari), si veda il ricco spoglio di Ragone, *Giovanni Villani e i suoi continuatori*, in particolare pp. 13-53.

Quando se ne consideri lo scheletro degli episodi fiorentini o direttamente connessi (si veda la Tabella 2), emergono tre elementi degni di nota⁴⁷. Innanzitutto, un'intera sezione (capp. 41-42) è del tutto priva d'indicazioni di data e solo per via di cronologia relativa si deduce che i fatti narrati risalgono al dicembre 1300 (zuffa in casa Frescobaldi del cap. 41) - autunno 1301 (avvicinarsi di Carlo di Valois del cap. 49)⁴⁸. Villani poi offre informazioni assenti nelle compilazioni anteriori, si tratti d'interi episodi (come l'assalto ai danni dei Cerchi ordito da Donati a Rèmole, nel Valdarno superiore, oggi Pontassieve, e la conseguente serie di condanne, al cap. 41) o di dettagli su eventi pur attestati (come la descrizione dell'ingresso di Corso al grido di «Viva messer Corso e 'l Barone!»; il fatto di accreditare un interdetto contro Firenze ad opera di Matteo d'Acquasparta alla fine della seconda spedizione, entrambi al cap. 49). Il terzo elemento notevole è la corrispondenza della maggioranza degli altri episodi così come della cronologia nel suo complesso, ad eccezione di un punto di cui si tratterà oltre, con una o più compilazioni della tradizione cronachistica anteriore. Siamo insomma di fronte a un racconto al contempo *dejà vu* e a tratti innovativo.

Ragioniamo a partire dall'ultimo dato. La ricerca sulle fonti villaniane è stata a lungo monopolizzata dalla «questione malispiniana»⁴⁹ e da quella delle interferenze dantesche, con la conseguenza di un significativo ritardo⁵⁰. Per la sezione di nostro interesse, gli studiosi hanno rinviato alla compilazione dello pseudo Brunetto, alla napoletano-gaddiana e alla cronichetta magliabechiana, ma mai si è presa in conto la totalità delle compilazioni d'inizio Trecento⁵¹. Senza la pretesa di risolvere la questione a partire da un campione limitato, si possono svolgere alcune osservazioni. Lasciando da parte gli episodi universalmente attestati e quelli in cui l'informazione di Villani è priva di paralleli,

⁴⁷ L'esame è stato condotto sull'edizione Porta di Villani, *Nuova Cronica*, di cui si vedano anche i lavori preparatori *Censimento I e II*, e *Aggiunta al Censimento*. Critiche allo stemma elaborato da Porta sono state mosse da Castellani, *Sulla tradizione*, saggio che aggiorna Castellani, *Problemi di lingua*, pp. 951-964, ed è seguito da Castellani, *Pera Balducci*. Uno stato dell'arte è offerto da Ragone, *Giovanni Villani e i suoi continuatori*, pp. 121-133.

⁴⁸ Assumo questa come forchetta cronologica, invece che quella più stretta tra dicembre 1300 e maggio 1301 (data della cacciata dei Neri da Pistoia, che è la prima indicazione di data esplicita fornita da Villani dopo questi fatti, al cap. 45) in considerazione dell'adeguarsi della cronologia alla solita oscillazione del *focus* del racconto tra fatti fiorentini e fatti extra-fiorentini, pur se di necessità intrecciati.

⁴⁹ Su cui fornisce un eccellente punto Mastroddi, *Contributo* e Mastroddi, *Malispini* (con bibliografia pregressa).

⁵⁰ Come osserva Zabbia, *Prima di Villani*, p. 162: «l'individuazione delle fonti su cui poggia la *Nuova Cronica* attende ancora di essere portata a compimento ed uno studio puntuale certo recherà acquisizioni utili non solo per ricostruire la cultura storiografica fiorentina della prima metà del Trecento, ma anche per comprendere e valutare con più precisione il testo stesso della *Nuova Cronica* e per utilizzarlo come fonte con maggiore consapevolezza».

⁵¹ Si veda Aquilecchia, *Dante e i cronisti* e soprattutto Green, *Chronicle into History*, pp. 155-163 (con bibliografia pregressa), poi Aquilecchia, *Villani*. Poco indica di nuovo su questa sezione storica l'altrimenti preziosa Ragone, *Giovanni Villani e i suoi continuatori*, pp. 13-53, mentre Zabbia, *Prima di Villani*, pp. 149-161 offre un primo sondaggio della fruizione dei *Gesta imperatorum et pontificum* di Tommaso Tosco.

vari elementi testimoniano la dipendenza dalla tradizione rimontante allo pseudo-Petrarca e poi rimaneggiata nella compilazione napoletano-gaddiana⁵². Difficile è però esprimersi su quale di queste compilazioni, tra loro molto vicine, Villani abbia avuto sott'occhio. Se alcune coincidenze fanno propendere per la napoletano-gaddiana⁵³, lo pseudo-Petrarca ha però dei dettagli in comune con Villani assenti in quella⁵⁴. Allo stato attuale, o Villani le consultò entrambe oppure ha avuto accesso a una versione della napoletano-gaddiana diversa da quella oggi conservata e più ricca (ossia intermedia tra lo pseudo-Petrarca e questa). Questa dipendenza non è ad ogni modo l'unica. Prova ne sia che dopo la spiegazione pistoiese del conflitto fiorentino, nel capitolo seguente Villani accredita l'origine endogena, e persino pseudo-diabolica, connessa con lo spropositato arricchimento di Firenze⁵⁵. In quest'attribuire allo stesso fenomeno origini diverse, si riconosce, prima che l'indice di una riflessione critica sulle cause della crisi trecentesca, la conoscenza di diverse tradizioni crono-eziologiche e lo sforzo per accordarle. Il riferimento alla zuffa di Calendimaggio, e l'elezione di quest'episodio a «cominciamento dello scandalo e partimento della nostra città di Firenze e della parte guelfa», potrebbero puntare verso la cronaca marciano-magliabechiana, l'unica anteriore, escluso Compagni, che ne discorra e gli riconosca tale ruolo nel dipanarsi della crisi⁵⁶.

Se il campione non offre raccordi abbastanza stringenti per accreditare altre dipendenze⁵⁷, possediamo però una luminosa certezza negativa: nessun

⁵² Si veda innanzitutto l'ancoraggio dei conflitti fiorentini, narrati dopo il Giubileo e i fatti di Fiandra, alle parti pistoiesi (Villani, *Nuova Cronica*, IX 38, e per lo pseudo-Petrarca e la napoletano-gaddiana si veda Brilli, *Firenze 1300-1301. Le cronache antiche*, par. 2 e 4). Si consideri poi la cronologia offerta della seconda spedizione di Matteo d'Acquasparta che Villani colloca nel novembre del 1301, menzionando le sole paci tra da un lato Cerchi e Adimari e, dall'altro, Donati e Pazzi (Villani, *Nuova Cronica*, IX 49 e Brilli, *Firenze 1300-1301. Le cronache antiche*, par. 2 e 4).

⁵³ Villani condivide, in modo esclusivo, con la cronaca napoletano-gaddiana (per la quale si veda Brilli, *Firenze 1300-1301. Le cronache antiche*, par. 4) la metafora medico-pandemica per il dilagare del conflitto da Pistoia a Firenze (Villani, *Nuova Cronica*, IX 38, 34-36, vol. 2, p. 61: «e non solamente in Pistoia, ma poi la città di Firenze e tutta Italia contaminarono le dette parti...»; ampliata in IX 38, 45-47, vol. 2, p. 61: «Ma come l'una pecora malata corrompe tutta la greggia, così questo maledetto seme uscito da Pistoia...»), e la datazione della cacciata dei Neri da Pistoia al maggio del 1301 (Villani, *Nuova Cronica*, IX 45). Altre prossimità sono state messe in luce da Hartwig, *Quellen*, 2, pp. 259-265 e Green, *Chronicle into History*, pp. 158-159 e p. 161.

⁵⁴ È l'unico a collocare l'incontro tra Carlo di Valois e Bonifacio VIII ad Anagni (ma s.d.). Si vedano Villani, *Nuova Cronica*, IX 49 e Brilli, *Firenze 1300-1301. Le cronache antiche*, par. 2.

⁵⁵ Villani, *Nuova Cronica*, IX 39, 8-11, vol. 2, p. 62: «il peccato della ingratitudine, col sussidio del nimico dell'umana generazione, de la detta grassezza fece partorire superba corruzione (...)» e, al termine del racconto della zuffa, si veda il raccordo con il capitolo precedente che cambia radicalmente il rapporto d'antiorità e causale tra i vari fattori: «e maggiormente si raccese per lo mal seme venuto di Pistoia di parte bianca e nera, come nel lasciato capitolo facemmo menzione» (*ibidem*, IX 39, 34-36, vol. 2, p. 63).

⁵⁶ Villani, *Nuova Cronica*, IX 39, 95-97, vol. 2, p. 62. Oltre a ciò, altri episodi condivisi, pur se presenti in altri, sono il dettaglio sul rientro dei confinati bianchi (IX 42), la riunione di Santa Trinita (*ibidem*), l'informazione in merito alla congiura ordita dai Bianchi con Piero Ferrante (IX 49).

⁵⁷ Dati i molti materiali comuni tra le compilazioni anteriori e il fatto che alcune prossimità possano spiegarsi anche per altra via. Il parallelo proposto da Villani tra i fatti di Calendimaggio

dettaglio della ricostruzione, ivi compresi quelli ignoti alle altre cronache – il secondo dato –, richiede che Villani abbia accesso a documenti per noi perduti. Come già accennato, il giuramento del Valois è una memoria personale e così i dettagli in merito all'ingresso di Corso Donati (IX 49). La notizia che, alla fine della prima spedizione, l'Acquasparta tornò «a corte» (IX 40) e quella circa il secondo interdetto contro Firenze (IX 49) sono entrambe erranee⁵⁸, e si spiegano rispettivamente come una inferenza (Villani attribuisce al legato il rientro nel suo luogo deputato, la Curia) e come un *lapsus* (che duplica i fatti della prima spedizione). Rimane a questo punto solo la serie di notizie “nuove” narrate *sine data* ai capitoli 41-42, e qui proprio l'assenza d'indicazioni cronologiche fa escludere che Villani li derivi da fonti documentarie, suggerendo invece che gli siano noti per via dei ricordi suoi e di altri.

Senonché – e con ciò si torna al primo dato – i ricordi trasmessi oralmente, specie di periodi convulsi, vanno generalmente per episodi o al più per micro-sequenze, non per catene continue, e raramente si accompagnano di precise indicazioni di data. Diventa allora interessante osservare due fenomeni macro-strutturali e, a mio parere, interdipendenti. Il primo: Villani stocca questi ricordi “nuovi” e *sine data* (per es. l'assalto a Rè mole) accanto a quelli che, pur se già noti, nelle fonti presentano indicazioni di data discordi (per esempio la zuffa a casa Frescobaldi). Il secondo: Villani colloca tutto il pacchetto di notizie di tal fatta nella sezione della cronologia che nelle sue fonti risulta più libera, ossia quella corrispondente alla seconda metà del 1300 e alla prima metà del 1301⁵⁹. In altre parole, si può suggerire che Villani si sia dato per guida la cronologia della sua fonte maggiore (pseudo-Petrarca e/o napoletano-gaddiana), che l'abbia poi implementata con materiali trasmessi da altre con discreta certezza, e che abbia infine inserito nella porzione più

e l'assassinio di Buondelmonte (*Nuova Cronica*, IX 49, 103-106) trova un antecedente nel brano dello pseudo Brunetto sulla zuffa in casa Frescobaldi (si veda Brilli, *Firenze 1300-1301. Le cronache antiche*, par. 3): è possibile che Villani trasferisca il parallelo da un episodio all'altro, oppure che fosse un caso di poligenesi data la celebrità di quei fatti nella memoria cittadina d'inizio Trecento (si veda Faini, *Il convito del 1216* e Brilli, *Firenze e il Profeta*, pp. 40-42). Comune con lo pseudo Brunetto, benché diversamente datata, è anche la sequenza sulla zuffa in casa Frescobaldi, l'assalto alle case dei Donati e le conseguenti condanne, ma questi episodi si trovano anche in altre cronache (si veda Brilli, *Firenze 1300-1301. Le cronache antiche*, par. 8). Che lo pseudo Brunetto sia presente a Villani è stato argomentato da Green, *Chronicle into History*, pp. 158-159 ma con qualche svista (per esempio laddove suggerisce che Villani conoscesse un manoscritto completo della parte sul 1248-1285, sezione che però non fu verosimilmente mai redatta; sulla questione si veda Brilli, *Firenze 1300-1301. Le cronache antiche*, par. 3). Punti di prossimità non mancano poi tra Villani e Paolino Pieri, fra cui la digressione sulla morte di Simone Donati, la quale però potrebbe anche spiegarsi per via indipendente (Villani, *Nuova Cronica*, IX 49 e, per Paolino, Brilli, *Firenze 1300-1301. Le cronache antiche*, par. 5). Limitatamente a questo campione, non v'è invece bisogno di scomodare la cronicchetta magliabechiana poiché nessuno snodo o dettaglio comune tra questa e Villani non è già coperto dalle altre menzionate sopra (diversamente Green, *Chronicle into History*, pp. 161-162, riteneva che Villani usasse anche questa compilazione, o quella da cui derivava).

⁵⁸ Per il quale si veda Brilli, *Firenze 1300-1301. Le cronache antiche*, par. 8, in particolare note 86-87.

⁵⁹ *Ibidem*, par. 8.

“vuota” della trama così ottenuta quegli episodi che sa sì correlati alle parti fiorentine ma che gli risultano di collocazione più problematica, vuoi per le divergenze tra le sue fonti vuoi per insufficienza d’informazioni. Si tratta di un’operazione semplice e che corrisponde bene al metodo di lavoro di Villani quale ricostruibile dalla tradizione manoscritta. A giudizio di Arrigo Castellani, infatti, Villani procede

via via integrando con altri dati o racconti di cose notevoli o riflessioni personali la parte già pronta. C’immaginiamo ch’egli abbia utilizzato i margini e gl’interlinei del suo scartafaccio, servendosi per i brani più lunghi di fogli a parte (...). Il dettato fondamentale è sempre lo stesso: il Villani aggiunge, non corregge (...), oppure, ma con interventi minimi, quando è necessario perché l’aggiunta s’armonizzi col testo precedente⁶⁰.

Alle fondamenta del racconto destinato a fornire le linee guida della cronachistica e storiografia posteriore, s’incontra una pratica compilativa che organizza il materiale a disposizione sulla retta crono-narrativa, usando come cardini i fatti di collocazione certa e glissando fra questi, laddove le maglie si fanno più larghe, gli altri. Non si tratta propriamente né di congetture né di errori, poiché Villani non data ciò che ignora quando avvenisse e, in caso di dubbio, mantiene solo quel che può stabilire con discreta certezza⁶¹. Si tratta bensì di un tentativo di armonizzazione, animato da una *ratio* certo più sintetica che selettiva che, del resto, è proprio ciò cui il monumento villaniano deve la sua apparente solidità e il suo successo.

Se «in questo modo si guidava la nostra città fortuneggiando»⁶², anche la ricostruzione villaniana è dunque un poco fortunosa. Non perciò inaffidabile, poiché trasmette certamente memorie di prima mano e preziose⁶³. Solo, serve tener conto della logica che la struttura, distinguendo fin dove possibile la fre-

⁶⁰ Castellani, *Sulla tradizione*, 1047-1048, corsivi miei. I sondaggi, pur parziali, di cui dà conto Castellani in questi lavori non fanno registrare varianti redazionali di rilievo per i capitoli di nostro interesse. Si veda anche il saggio di edizione del cap. IX 41 secondo i manoscritti Firenze, BNCF, II.I.289 e Ricc. 1532, in Castellani, *Problemi di lingua*, pp. 954-956. Le mie ricerche sull’attuale collocazione dell’inedita edizione preliminare del libro IX messa a punto da Castellani non hanno purtroppo dato frutto ma tengo a ringraziare Giorgio Inglese e Luca Serianni per la loro disponibilità. Ulteriori materiali in favore dell’ipotesi di Arrigo Castellani provengono dall’esame della formula «e nota che» e simili condotto da Ragone, *Giovanni Villani e i suoi continuatori*, pp. 130-133.

⁶¹ Rappresentativa è la datazione della zuffa in casa Frescobaldi: Villani conserva il mese (dicembre), comune nelle testimonianze anteriori, ma ricollocandolo muta l’anno, su cui i cronisti precedenti oscillano (si veda Brilli, *Firenze 1300-1301. Le cronache antiche*, par. 8). Anche quest’osservazione è confortata dalla tradizione manoscritta, da cui emerge che «il Villani usava lasciare degli spazi per i nomi o le cifre che non conosceva e su cui intendeva documentarsi in seguito: spazi che non di rado sono rimasti bianchi fino all’ultimo» (Castellani, *Sulla tradizione*, p. 1048, nota 133).

⁶² Villani, *Nuova Cronica*, IX 52, 36-37, vol. 2, p. 71.

⁶³ Basti pensare al quadro delle affiliazioni familiari di parte cerchiesca e donatesca (Villani, *Nuova Cronica*, IX 39), alle informazioni circa le richieste di Matteo d’Acquasparta in merito alla selezione dei priori (IX 40), o a quelle sulla parentela tra Nicola dei Cerchi e Simone Donati, «nipote per madre del detto Niccola» che, taciuta nelle attestazioni precedenti, rende tanto più drammatico il loro reciproco assassinio (IX 49).

schezza di alcune informazioni dall'insieme, animato come fu dal desiderio fortissimo, e a suo modo riuscito, di far quadrare i conti.

5. *Villani a Santa Trinita*

L'episodio che ha dato più filo da torcere ai lettori del racconto villaniano è, ancora una volta, la «raunata» di Santa Trinita.

Essendo la città di Firenze in tanto bollare e pericoli di sette e di nimistà, onde molto sovente la terra era a romore e ad arme, messer Corso Donati, Ispini, Pazzi, e parte de' Tosinghi, e Cavicciuli, e loro seguaci, grandi e popolani di loro setta di parte nera, co' capitani di parte guelfa ch'allora erano al loro senno e volere si raunarono nella chiesa di Santa Trinita, e ivi feciono consiglio e congiura di mandare ambasciadori a corte a papa Bonifazio, acciò che commovesse alcuno signore della casa di Francia, che gli rimettesse in istato, e abbatte il popolo e parte bianca, e in ciò spendere ciò che potessono fare; e così misono a seguizione; onde sappiendosi per la città per alcuna spiazione, il Comune e 'l popolo si turbò forte, e fune fatta inquisizione per la signoria, onde messer Corso Donati che n'era capo fu condannato nell'avere e persona, e gli altri caporali che furono a-cciò in più di XXm libbre, e pagarle. E ciò fatto, furono mandati a' confini Sinibaldo fratello di messer Corso, e de' suoi, e messer Rosso, e messer Rossellino della Tosa, e degli altri loro consorti; e messer Giachinotto e messer Pazzino de' Pazzi e di loro giovani, e messer Geri Spini e de' suoi al castello della Pieve. E per levare ogni sospetto il popolo mandò i caporali dell'altra parte a' confini a Serrezzano: ciò fu messer Gentile, e messer Torrigiano, e Carbone de' Cerchi, e di loro consorti, Basciera de la Tosa e de' suoi, Baldinaccio degli Adimari e de' suoi, Naldo de' Gherardini e de' suoi, Guido Cavalcanti e de' suoi, e Giovanni Giacotti Malespini. Ma questa parte vi stette meno a' confini, che furono revocati per lo 'nfermo luogo, e tornonne malato Guido Cavalcanti, onde morio, e di lui fue grande dammaggio, perciò ch'era come filosafo, virtudioso uomo in più cose, se non ch'era troppo tenero e stizzoso. In questo modo si guidava la nostra città fortuneggiando (Villani, *Nuova Cronica*, IX 42).

Villani non offre indicazioni di data ma, per le ragioni illustrate sopra, situa i fatti tra il dicembre del 1300 e l'autunno del 1301⁶⁴. Fornisce poi alcune «nuove» informazioni. Ad esempio in merito ai promotori della riunione tra i quali, oltre a Spini e Pazzi, figurano ora anche Corso Donati, i Tosinghi, i Cavicciuli e la stessa Parte guelfa; quindi alla natura dell'evento, descritto ora come un'assemblea «nella chiesa di Santa Trinita», peraltro con una certa tensione a sovrapporre «consiglio e congiura», come se entrambi fossero avvenuti insieme, e non la seconda altrove e scoperta solo in seguito (come ben spiegato da Compagni, e lascia intendere anche Villani dopo: «onde sappiendosi...»). Conseguentemente, attribuisce a quest'unico evento l'obiettivo e la decisione, solo qui descritti in questi termini, di sollecitare Bonifacio VIII ad appuntare «alcuno signore della casa di Francia» favorevole alla causa dei Neri. Al-

⁶⁴ E persino, se si vuole trarre un'indicazione cronologica più precisa, nel 1301 avanzato, dato che prima di ciò colloca altre tre sequenze *sine data*. L'affermazione di Del Lungo secondo cui Villani situerebbe l'evento «poco dopo il dicembre 1300» (*Dino Compagni e la sua Cronica*, vol. 2, p. 110, nota 16) risulta gratuita: la non-datazione di Villani semplicemente non conferma quella al giugno 1301 (marciano-magliabechiana, cronichetta magliabechiana e Dino Compagni) ma neppure la contraddice.

trettanta nuove sono le informazioni in merito alla condanna di Corso Donati «nell'aver e persona» e degli «altri caporali... in più di XXm libre». Lo stesso vale per la notizia del doppio confino dei capiparte, che non è nuova in sé ma tale in questa posizione, dato che una lista analoga è data da Compagni in merito però a fatti dell'anno precedente⁶⁵. Le prime due novità si spiegano o come ampliamenti liberi da parte di Villani, o con il fatto che sia meglio informato⁶⁶. La sovrapposizione di «consiglio e congiura» e il riferimento a Carlo di Valois, poco credibile a quest'altezza cronologica⁶⁷, denunciano invece un fenomeno di retroproiezione di quel che poi accadde. In altri termini, Villani ricostruisce l'evento attribuendogli la fisionomia (una riunione a metà tra istituzionale e segreta) e gli obiettivi (la chiamata del Valois) che meglio si confacevano al seguito della vicenda. Credibili appaiono invece alcune informazioni sulle conseguenze della congiura⁶⁸, ma i problemi sorgono con la notizia del doppio confino dei capiparte. Altri documenti lo datano infatti un anno addietro⁶⁹ e si dovrà poi sottolineare l'incoerenza interna al racconto: a fronte di una congiura ad opera dei Neri, quale Villani la racconta, si fatica infatti a comprendere quale timore di «sospetto» potesse spingere il comune a confinare i capi anche della parte bianca. Come avvenne la confusione tra due episodi distanti più di un anno? In attesa di nuovi acquisti sulla tradizione testuale della cronaca, si suggerirà che anche ciò sia da addebitare al metodo di lavoro di Villani, potendosi trattare di un'aggiunta in corso d'opera malamente integrata⁷⁰.

⁶⁵ Si vedano *supra* parr. 2-3. Rispetto a Compagni, manca in Villani il solo Porco Manieri tra i confinati di parte nera, e si trova in più Giovanni Giacotti Malispini tra quelli di parte bianca (lo stesso, menzionato in un documento del 1290 come «Iohannis filii quondam Giachotti Malaspina», morto nel 1315 a Montecatini e sepolto nel cimitero di Pisa, sul quale si veda Mastroddi, *Malispini*, e che Follini voleva figlio del Giacotto cronista in *Storia fiorentina di R.M.*, pp. XXI-XXII). Il passo si può anche confrontare con quello di Paolino Pieri in merito ai Neri estrinseci nel novembre del 1301 (per il quale si veda si veda Brilli, *Firenze 1300-1301. Le cronache antiche*, parr. 5 e 8): manca di nuovo in Villani la menzione dei Manieri tra i confinati, e di Guido da Battifolle e del figlio tra i banditi, a meno di riconoscerli nei «caporali» di Santa Trinita citati sopra.

⁶⁶ Tosinghi (o almeno parte della famiglia) e Cavicciuoli figurano tra i sostenitori dei Neri nella rassegna offerta *ibidem*, cap. 39. Interessante è anche la notizia in merito al supporto da parte dei «capitani di Parte guelfa ch'allora erano al loro [dei Neri] senno e volere»: anche la compilazione marciano-magliabechiana sottolinea la prossimità dei Neri con la Parte guelfa (si veda si veda Brilli, *Firenze 1300-1301. Le cronache antiche*, par. 6).

⁶⁷ Perché già nell'agosto e nuovamente nell'ottobre del 1300 Bonifacio VIII aveva previsto la missione di Carlo di Valois, con arrivo stabilito inizialmente per Ognissanti 1300 e poi per il 2 febbraio 1301, si veda Potthast, *Regesta Pontificum Romanorum*, nn. 24972 e 24982 (come segnalato da Levi, *Bonifacio VIII*, p. 63, nota 2).

⁶⁸ La condanna di Corso Donati, pur assente (si veda *supra*, nota 18), vanta in suo favore una traccia documentaria del 1317 (di cui sarà discusso *infra* par. 7).

⁶⁹ Si veda Brilli, *Firenze 1300-1301. Le cronache antiche*, par. 8, e *supra* par. 2 per la datazione del confino dei capiparte al giugno del 1300 (supportata da marciano-magliabechiana; cronicchetta magliabechiana; Dante, via Bruni e Compagni). Un altro argomento contro la datazione villaniana è offerto dalla data di morte di Guido Cavalcanti, fissata al 27-28 agosto 1300 sulla scorta dell'obituario di Santa Reparata (che ne registra la sepoltura al 29 agosto 1300; si veda *Dino Compagni e la sua Cronica*, vol. 1, pp. 187-188 e vol. 2, p. 98, nota 26; e Levi, *Bonifacio VIII*, p. 53). L'identificazione del nome dell'obituario con Guido è stata messa in discussione da Velardi, *I "due Guidi"* e Velardi, *I due Cavalcanti*.

⁷⁰ L'occasione della confusione può essere stata offerta proprio dalla compilazione marciano-

6. Le “congiure” di Santa Trinita dei lettori di Villani

Qualunque ne fosse l'origine, l'avventato intreccio di Villani tra la “congiura” di Santa Trinita e il doppio confino dei capiparte segna la tradizione posteriore sino alle ricerche storiografiche moderne. Senza pretesa di esautività, basteranno qui pochi esempi per dare la misura delle affabulazioni promosse da quest'avvenimento testuale.

Come segnalato da Niccolò Rodolico, Ernesto Sestan e Franca Ragone, la *Cronaca fiorentina* di Marchionne di Coppo Stefani, redatta negli anni Ottanta del XIV secolo, dipende prioritariamente da Villani fino all'altezza del 1348⁷¹. Le rubriche dedicate al 1300-1301 non fanno eccezione, e derivano da Villani l'ordine, la selezione e il dettaglio degli eventi, distinguendosi tuttavia per l'inserzione delle liste dei priori e poche altre novità, dovute alle predilezioni stilistiche e forse alle frequentazioni letterarie del compilatore⁷². Pure vi si trovano degli innesti novellistici, forse originati dal sentito dire⁷³, e qualche dislocazione di spiegazione non immediata⁷⁴. In altri casi, soprattutto alle prese con le date, Marchionne sembra voler rappezzare la cronologia di Villani, talora integrando delle date dedotte per congettura, talaltra limando le incongruenze. È così che la «congiura che fece messer Corso Donati con l'aiuto de' Neri contro la parte bianca ed il Popolo» (senza menzione di Santa Trinita) si trova datata per la prima volta al gennaio del 1301, perché in Villani Marchionne leggeva che era avvenuta dopo fatti datati al dicembre 1300⁷⁵. Notevole è poi la soppressione del rientro anticipato dei confinati bian-

magliabechiana, che descrive l'assalto della vigilia di San Giovanni del 1300 e la riunione del giugno del 1301 in termini simili (una «grande raunata» la prima, una «raghunata di giente» la seconda, si veda Brilli, *Firenze 1300-1301. Le cronache antiche*, par. 6), donde la facilità della confusione per chi la spogliasse magari frettolosamente. Una seconda ragione per l'errore di Villani sarà discussa *infra*, par. 7.

⁷¹ Si veda l'introduzione a Marchionne di Coppo Stefani, *Cronaca fiorentina* (da cui si cita); Sestan, *Bonaiuti Baldassarre e Ragone, Giovanni Villani e i suoi continuatori*, pp. 80-102 che dimostra che le divergenze da Villani nella parte più antica non dipendono dallo spoglio della cronachistica anteriore. Si veda inoltre De Vincentiis, *Scrittura storica e politica cittadina*.

⁷² Come obolo allo studio dell'influenza di Dante sui cronisti, auspicato da Anselmi, *Dante e l'interpretazione*, p. 37, noto che Marchionne sostituisce la metafora pandemica villaniana con una metafora digestiva che pare una chiosa della terzina cacciaguidiana sulla crisi di Firenze: «siccome aggiunta di cibo cattivo che si pone sopra lo stomaco debole, pieno d'altro cibo, che corrompe l'uno e l'altro» (Marchionne di Coppo Stefani, *Cronaca fiorentina*, rubr. 216, p. 78) da confrontare con «Sempre la confusion de le persone/ principio fu del mal de la cittade/ come del vostro il cibo che s'appone» (*Pd XVI 67-69*).

⁷³ Così per la storiella della disputa tra la moglie di Bernardo Donati e Vieri dei Cerchi a causa della moglie di Filippo Cancellieri dei Bianchi, identificata come origine del conflitto tra i Cerchi e i Donati (Marchionne di Coppo Stefani, *Cronaca fiorentina*, rubr. 217).

⁷⁴ Marchionne antepone la zuffa di Calendimaggio (*ibidem*, rubr. 217) alla spedizione romana di Vieri dei Cerchi (*ibidem*, rubr. 218).

⁷⁵ Marchionne di Coppo Stefani, *Cronaca fiorentina*, rubr. 222, pp. 82-83. Libera inferenza del cronista pare anche l'indicazione del febbraio del 1301 (1300 in stile fiorentino) per la spedizione di Corso Donati presso Bonifacio VIII in assenza di date in Villani (*ibidem*, rubr. 223, p. 83). Un altro tentativo di recupero del resoconto villaniano si constata in merito alla seconda missione di Matteo d'Acquasparta, laddove Marchionne spiega che il paciario lasciò sì la città «intradetta,

chi: secondo Marchionne, infatti, una volta emesse ed eseguite le sentenze di confino, «la città si riposò tanto quanto lo Papa penò a far venire signore»⁷⁶, fino cioè al novembre 1301. Anche quest'innovazione può spiegarsi come un ipercorrettismo nei confronti della trama di Villani, perché la notizia risultava problematica per le ragioni che già si son dette. E certamente fu tale per altri lettori.

Dipende principalmente da Villani anche la ricostruzione offerta da Leonardo Bruni nelle sue *Historiae Florentini populi*, redatte tra il 1415 e il 1442, come evidente laddove si comparino le rispettive selezioni, cronologie e dettagli⁷⁷. Bruni non si discosta mai da Villani sulle datazioni degli eventi. Concorda sempre con lui laddove questi ne forniva e non ne integra laddove mancavano, e ciò suggerisce che Bruni non abbia ragioni o fonti da farlo dubitare dell'affidabilità del modello⁷⁸. Le pur notevoli innovazioni sono soprattutto di natura interpretativa e derivano dalla diversa sensibilità politica del cancelliere nei confronti della storia cittadina e, insieme, al progetto storiografico e ideologico di cui sono portatrici le *Historiae*. Retroproiettando una questione emersa a piena consapevolezza solo nella dialettica politica del suo tempo, Bruni focalizza la questione della *libertas* fiorentina, secondaria invece in Villani, e conseguentemente i vari attentati contro di essa. Così facendo, si delinea l'identificazione dei Bianchi con i difensori dell'ordinamento repubblicano, di contro ai Neri aristocratici e tirannici, che tanta parte avrà nella storiografia sino ad oggi⁷⁹. Tale impostazione rende ragione della spe-

*ma nondimeno alquante paci fece; infra le quali fece tra' Donati e Cerchi e molti altri casati, e molti matrimoni fece in quel tempo» (ibidem, rubr. 227, p. 85, corsivi miei). Non so invece da dove sorga la data del «2 aprile 1302» per le condanne dei Bianchi (ibidem, rubr. 230, pp. 86-87) che si ritrova anche nel *Commento alla Divina Commedia d'Anonimo Fiorentino, ad Purg. XX 70-72, vol. 2, p. 327*. Si veda anche l'edizione dell'estratto a cura di D. Cappi in appendice a Compagni, *Cronica* [2000], p. 377.*

⁷⁶ Marchionne di Coppo Stefani, *Cronaca fiorentina*, rubr. 222, p. 83.

⁷⁷ Per un'introduzione, si vedano gli studi classici di Santini, *Leonardo Bruni Aretino*; Ullman, *Leonardo Bruni*; Wilcox, *The development*, capp. 2-4; Struever, *The Language of History*, pp. 115-143; Fubini, *Osservazioni sugli Historiarum Florentini Populi* e il contributo recente di Ianziti, *Writing History* che connette le *Historiae* al resto della produzione storiografica bruniana. A titolo d'esempio della dipendenza da Villani, si veda il persistere della medesima oscillazione tra spiegazione esogena ed endogena della crisi, e la ripresa della metafora pirica per articolarle tra loro: «Erant iam pridem contentiones quaedam inter Circulos et Donatos, ex vicinitate qua se pene intra urbem extraque in praediis contingebant exortae. Ad eas incendendas aptissima fuit discordiarum flamma Pistorio allatarum» (Bruni, *Historiarum Florentini populi*, p. 88, ll. 30-32, da confrontare con Villani, *Nuova Cronica*, IX 39).

⁷⁸ Solo in un caso, Bruni omette una data fornita da Villani (sul quale si veda *infra*, nota 83). Occorre distanziarsi perciò da Santini, *Leonardo Bruni Aretino*, pp. 49-70, in merito alle conoscenze documentarie di Bruni; parere che seguiva le orme di Salvemini, *Magnati e popolani*, pp. 156, 197, più che veri spogli documentari. Cabrini, *Le Historiae del Bruni*, pp. 266-276 ha già mostrato i limiti della tesi di Santini e chiarito la volontà di Bruni di «scrivere *ex-novo* la storia fiorentina narrata nella *Cronica*, declassando quest'ultima (...) a raccolta di materiali per la sua nuova costruzione» (*ibidem*, pp. 275-276).

⁷⁹ Per il biennio 1300-1301, si vedano: il ritratto dei Cerchi come *defensores* della libertà del Comune contro la richiesta della ballia da parte di Matteo d'Acquasparta (Bruni, *Historiarum Florentini populi*, p. 89, ll. 17-23); il giudizio su Dante, preoccupato dalla richiesta dell'intervento di Carlo di Valois «cum id plane ad eversionem libertatis pertinere existimaret», che «igitur

ciale attenzione rivolta alla «congiura», ormai del tutto indistinta dal consiglio di Santa Trinita. Bruni ne precisa ulteriormente i termini e specifica che fu un incontro privato per spiegare perché il comune lo giudicasse una congiura⁸⁰. Si trovano poi dei dettagli che richiedono che Bruni abbia presenti altre fonti, pur se in modo puntuale. Il primo è quello in merito al fatto che Dante fosse priore al tempo dei fatti e la descrizione del suo impegno in difesa della *libertas* fiorentina dall'assalto di Corso⁸¹. Si tratta di un'inferenza sorta dalla collazione di Villani (secondo cui a seguito della congiura furono confinati i capiparte) con i testi danteschi poi perduti (nei quali Dante si accreditava come promotore del doppio confino); e certamente gradita per la possibilità di mettere in valore l'operato repubblicano, e neo-ciceroniano, del più illustre fiorentino del primo Trecento⁸². Ciò non provoca però l'alterazione della cronologia villaniana, come pure si sarebbe atteso⁸³. Puntano invece a un'altra fonte due informazioni prive di corrispondenza in Villani. Da un lato, del fatto che sia i «congiurati» sia il comune si armarono in vista dello scontro e, dall'altro, che i Neri indirizzarono le loro lamentele direttamente ai priori⁸⁴. Tra le compilazioni anteriori, la prima informazione si trova nella compilazione marciano-magliabechiana e in Dino Compagni, la seconda solo in Compagni⁸⁵. Tali notizie corroborano l'affresco incentrato sull'assalto della

hanc deformitatem labemque reipublicae abominatus, commotus etiam minis quae contra priores iactabantur, collegis suadet, uti animos capessant, populum pro libertate ac tutela reipublicae in arma excitent» (*ibidem*, p. 90, ll. 12-14 e 15-18; si vedano anche le osservazioni di Cabrini, *Le Historiae del Bruni*, pp. 283-284); quello su Carlo di Valois e la sua metamorfosi da principe a tiranno (Bruni, *Historiarum Florentini populi*, p. 91, ll. 39-40). Si collega alla medesima tendenza la nota circa l'offendersi di Bonifacio VIII per il comportamento di Vieri, di contro a Corso che «paulo ante hoc ipsum a pontifice rogatus, se totum in potestate sua respondisset futurum» (Bruni, *Historiarum Florentini populi*, p. 89, ll. 6-7).

⁸⁰ «Id consilium, quia privatim erat habitum de republica, confestim, ubi rescitum est, diversae factionis homines, carpando atque indignando, ad magistratum, quasi *conspirationem adversus rempublicam libertatemque populi initam*, detulere» (*ibidem*, p. 90, ll. 3-5. Corsivi miei).

⁸¹ *Ibidem*, p. 90, ll. 12-20.

⁸² Per Villani si veda *supra*, par. 5; per Bruni lettore di Dante si veda Brilli, *Firenze 1300-1301. Le cronache antiche*, par. 8.

⁸³ Bruni tuttavia omette di riferire al mese di dicembre [1300] la zuffa in casa Frescobaldi (*ibidem*, p. 89, ll. 24 e sgg.), come invece in Villani, forse perché preoccupato di smussare l'asperità cronologica della sequenza.

⁸⁴ «*Ipsi vero*, per speciem imminentis periculi, ex agro clientelisque armatorum ingentem numerum contraxerunt. Contra vero alia factio et ipsa sese munierat, et collecta armatorum manu, quos e praediis item agroque evocarat, magistratus prioresque adiens minabunda reclamabat. Cum igitur illi quidem *conspirationem initam contra rempublicam*, hi autem vim et arma publice contra leges sumpta puniendum esse clamitarent, et utraque pars armata magistratibus minaretur, confusio erat et dedecus in republica, et neque leges, neque pudor quicquam valebant» (*ibidem*, p. 90, ll. 5-11. Corsivi miei).

⁸⁵ Santini, *Leonardo Bruni Aretino*, pp. 68-69, allegò il primo passo nella discussione dell'eventuale conoscenza di Compagni da parte di Bruni e, non ritenendolo sufficiente a dimostrarla, ipotizzò una fonte comune ai due. A Santini sfuggì però l'altra coincidenza in merito all'incontro tra i priori e i promotori del consiglio, che si trova solo in Compagni. Si aggiunga che l'informazione che alcuni dei Bianchi riferissero ai priori il consiglio tenuto dai Neri è assente in Villani, ma collima con il racconto di Compagni del ruolo suo e di Lapo di Guazza Ulivieri (si veda *supra*, par. 3). Infine, ipotizzando la conoscenza di Compagni, che voleva l'Altoviti priore al tempo della

libertas, illustrando la sua inevitabile degenerazione in guerra civile, e ciò malgrado la relativa sconclusionatezza della ricostruzione ottenuta tramite quest'ibridazione⁸⁶.

Si cimenta – come è noto, polemicamente – con la ricostruzione di Bruni così come con la villaniana, Niccolò Machiavelli nei capitoli 16-20 del secondo libro delle *Istorie Fiorentine*, redatte tra 1520 e 1525 ma non completate né riviste dall'autore⁸⁷. Per quanto fosse grave ai suoi occhi l'insufficienza di Bruni e soprattutto a riguardo delle «civili discordie e delle intrinseche inimicizie, e degli effetti che da quelle sono nati», la trama di questi capitoli permane quella della tradizione villaniana-bruniana. L'opera di Bruni, o meglio il suo volgarizzamento da parte di Donato Acciaiuoli (1476), funge da una «sorta di "guida" utilissima per districare la congerie, spesso piuttosto confusa, di notizie accumulate dal Villani» e vari dettagli «rivelano la presenza 'sotterranea' della storia bruniana e un confronto tra le due fonti»⁸⁸. Nei capitoli di nostro interesse, un indice della dipendenza da Bruni è offerto dall'indicazione di Dante come priore ai tempi della «congiura» che, come si è visto, è un'innovazione bruniana⁸⁹. Machiavelli si mostra ad ogni modo sospettoso nei confronti di questa trama. Un primo indizio di ciò si scorge nel fatto che, tutto all'opposto della tendenza integrativo-correctiva che aveva animato Marchionne, Machiavelli sopprime tutti i riferimenti di data delle fonti, cosicché nelle *Istorie* si ritrova la stessa sequenza storica ma completamente priva di ancoraggi cronologici esterni.

La mano di Machiavelli si riconosce poi soprattutto nell'interpretazione degli eventi. Oltre alla tendenza a sintetizzare il dettato e a insistere sul «drammatico quadro di Firenze in preda all'anarchia», Machiavelli interviene sul senso stesso della supposta "congiura" nel conflitto tra le parti, e conseguentemente sul valore dell'episodio⁹⁰. Ereditando la cautela di Bruni nel

«raunata» a Santa Trinita (*supra*, parr. 2-3), si spiega l'origine dell'errore di Bruni, che lo dice priore nel 1300 insieme all'Alighieri (*Vita di Dante*, cap. 5). Cabrini, *Le Historiae del Bruni*, non affronta la questione.

⁸⁶ Una volta identificati con Villani consiglio e congiura, e soppresso ogni movente dei Neri, rimane difficile immaginare che i priori potessero ricevere e ascoltare i promotori di una tale riunione. Per completezza, registro l'innovazione in merito al fatto che Corso figura in Bruni, non solo quale promotore della riunione (come già in Villani), ma anche alla testa di armati che scorrazzano per la città (Bruni, *Historiarum Florentini populi*, p. 90, ll. 20-22). Dato che la notizia manca d'attestazioni precedenti ed è inverosimile (si veda *supra*, nota 18), si tratterà di un ampliamento originale di Bruni.

⁸⁷ Su questa sezione della produzione di Machiavelli si veda Anselmi, *Ricerche sul Machiavelli storico*; Rubinstein, *Machiavelli storico*; Matucci, *Machiavelli e la storiografia fiorentina*; Sasso, *Niccolò Machiavelli*, 2, *La storiografia* e, per alcuni integrazioni bibliografiche, Cabrini, *Machiavelli's Florentine Histories*.

⁸⁸ Machiavelli, *Istorie fiorentine, proemio*, vol. 1, p. 90; e, per la seconda citazione, Cabrini, *Per una valutazione*, p. 17, alla quale si deve la migliore indagine su questo problema (con bibliografia progressiva).

⁸⁹ Machiavelli, *Istorie fiorentine*, II 18, vol. 1, p. 228. Il dettaglio è rilevato anche da Cabrini, *Per una valutazione*, p. 145 (e pp. 128-161 per l'analisi di tutta la sezione).

⁹⁰ Cabrini, *Per una valutazione*, pp. 145-146. Anselmi ha sottolineato l'«implicita demistificazione dei veli ideologici presenti nelle fonti stesse con l'assunzione, da esse, dei nuclei storici

restituire il punto di vista dei priori ma sopprimendone del tutto la retorica libertaria, Machiavelli insinua così un primo dubbio circa l'opportunità del considerare la riunione di Santa Trinita come una congiura⁹¹. Il tratto s'appesantisce quindi in merito al doppio confino dei capiparte che pure, istruito da Villani e Bruni, egli ritiene conseguenza di quell'avvenimento. Ascrive infatti il confino dei Bianchi alla volontà dei priori di «mostrare di essere in questo giudizio neutrali», una formula senza riscontro in Bruni e che pare una libera riscrittura del «e per levare ogni sospetto...» di Villani⁹². In seconda battuta, Machiavelli specifica che i confinati bianchi «poco di poi, sotto colore di oneste cagioni, tornorono»⁹³. Questi pochi elementi prestano all'episodio una dinamica diversa e quasi da controbeffa. Dal grave attentato anti-libertario di Bruni, ci si trova ora di fronte a una riunione fatta passare per una congiura, seguita da una condanna comminata solo per garantire le apparenze e infine da un rientro anticipato giustificato in modo pretestuoso.

Perché questo slittamento? Escludendo che esso derivi dalla frequentazione di altre fonti (di cui non si trova traccia altrove), si può pensare a fattori di diversa natura. Ad esempio, l'insofferenza per l'impostazione ideologica bruniana, e forse anche il sentimento che in quel racconto c'erano troppe anomalie, che certo non saranno sfuggite all'analista politico, per catalogare come una «congiura contro la patria» quella che – a dar credito alle sue fonti – era stata una riunione privata ma niente affatto segreta, avente l'obiettivo di sollecitare l'intervento di un signore straniero, non l'assunzione diretta del potere, e che s'era conclusa con l'armamento reciproco e con il confino a pari titolo di congiurati e vittime⁹⁴. La “congiura” di Santa Trinita di Machiavelli è nulla più di una montatura architettata dalla parte al potere per sbarazzarsi degli avversari, e se la conclusione pare affrettata, essa ha avuto un'interessante posterità.

Il tarlo di Machiavelli, ad esempio, si fa strada tra le righe delle pure – per le note dichiarazioni dell'autore – anti-machiavelliane *Istorie Fiorentine* di Scipione Ammirato (1600). Qui si legge che il rientro anticipato dei capiparte bianchi avvenne «sotto pretesto che l'aria v'era cattiva» come da dettato villa-

più idonei a delineare processi oggettivi, in quanto provvisti di reali potenzialità conoscitive» (Cabrini, *Ricerche sul Machiavelli storico*, p. 117).

⁹¹ Machiavelli, *Istorie fiorentine*, II 18, vol. 1, p. 228: «Questa ragunata e deliberazione fu a' Priori notificata, e dalla parte avversa come una congiura contro al vivere libero aggravata».

⁹² Diversamente Cabrini, *Per una valutazione*, p. 145, nota 37 riteneva che in questo capitolo si potesse «escludere una contemporanea presenza del Villani», che a me pare invece suggerita da questo dettaglio.

⁹³ Machiavelli, *Istorie fiorentine*, II 18, vol. 1, p. 228, che rilavora e enfatizza l'«haec pars cito revocata est sub praetextu gravioris coeli» (Bruni, *Historiarum Florentini populi*, p. 89, ll. 31-32) e, ancora meglio, il «Ma questa parte fu prestamente revocata socto colore e spetie d'aria inferma» del volgarizzamento di Donato Acciaiuoli (L. Bruni, *Historia fiorentina*, cap. IV, c. 68v dell'esemplare consultato: Monaco, Bayerische Staatsbibliothek, Ink B-945 - GW 5612, accessibile on-line: < <http://www.digitale-sammlungen.de/> >). Corsivi miei.

⁹⁴ Un punto su Machiavelli come «critico *disincantato*» delle congiure è ora offerto da Geuna, *Machiavelli e il problema delle congiure*, che ringrazio per avermi trasmesso il testo in anteprima.

niano-bruniano ma, a seguire, si trova la chiosa «perciocché il confine passato era fama non essere stato tollerato senza il proprio consentimento, più per osservare una certa ombra e cerimonia di egualità civile, che perché il bisogno a ciò li strignesse»⁹⁵. Alle *Istorie fiorentine* si deve inoltre il più notevole, e quasi teatrale, ampliamento narrativo in merito ai fatti di Santa Trinita. Se la trama è quella fissata da Villani secoli addietro, incrementata tramite il raffronto sistematico con le liste di priori (che Ammirato anche convoca come attori secondari di singoli episodi), il protagonista indiscusso è Corso Donati. Divenuto il promotore unico dell'iniziativa, Ammirato gli presta un'arringa che occupa quattro fitte pagine dell'edizione curata da Luciano Scarabelli⁹⁶. Si tratta di una summa della storiografia fiorentina di tradizione villaniana: il Corso di Ammirato, «uomo di grand'animo e ardire»⁹⁷, ne padroneggia tutti gli snodi, i luoghi comuni, dalla fondazione romano-fiesolana fino alle parti bianche e nere passando per l'assassinio di Buondelmonte, gli scontri tra guelfi e ghibellini e quelli tra magnati e popolani, e persino le metafore. Al contempo, si tratta di un'analisi ideologico-politica orientata a dimostrare che ogni male deriva dalle politiche anti-magnatizie del comune artigiano, così da spronare i compagni a «di nuovo mandar al pontefice pregandolo a por la sua salutare mano a curar le piaghe della nostra lacera e divisa città» e «procacciare che noi abbiamo alcun principe della casa reale di Francia a cui il venir in Italia non gravi per acquetare le nostre discordie»⁹⁸. Il termine «congiura» s'incontra solo dove il racconto introduce il punto di vista dei priori⁹⁹, ma quasi non ve n'era bisogno, tanto virtuoso è Corso nel ruolo assegnatogli da Ammirato in questa *pièce* già scritta.

L'ultimo lettore di Villani in questo *excursus* è Robert Davidsohn. L'accostamento alle opere appena esaminate dello studioso cui si deve il più consistente spoglio documentario per la ricostruzione della storia di Firenze può sorprendere. Certo stridente, esso mira a evidenziare il peso della tradizione cronachistica anche sulla storiografia moderna. Di contro al discredito gettato da Del Lungo su Villani, Davidsohn vi si è mantenuto fedele su alcuni nessi di fondo e pure se ciò lo ha costretto a reinterpretarla e, qua e là, a integrarla liberamente. Senza ignorarne le fragilità, Davidsohn è stato colpito particolarmente da una: l'inverosimiglianza del fatto che i Neri potessero congiurare per sollecitare l'intervento di Carlo di Valois nel 1301, poiché a quell'altezza l'appello al francese era già avvenuto e certo noto a personaggi vicini a Bonifacio VIII¹⁰⁰. L'accortezza su questo punto derivava a Davidsohn dallo studio di Guido Levi

⁹⁵ *Istorie Fiorentine di Scipione Ammirato*, vol. 1, p. 366.

⁹⁶ *Ibidem*, pp. 361-365.

⁹⁷ *Ibidem*, p. 361.

⁹⁸ *Ibidem*, p. 364.

⁹⁹ *Ibidem*, p. 365: «Ma non così tosto del consiglio avuto e della deliberazion presa si sentì cosa alcuna bucinare per la città che grave ira assali le menti del popolo, e di coloro che avevano in mano il governo, veggendo che questa era congiura contra lo Stato e un sollevar da capo i nobili alla speranza di cose nuove».

¹⁰⁰ Si veda Davidsohn, *Storia di Firenze*, IV, pp. 150-157.

su Bonifacio VIII: mentre però Levi si risolveva ad ammettere la confusione di Villani¹⁰¹, Davidsohn rimase convinto con Villani che il confino bilaterale dei capiparte avesse fatto seguito alla riunione di Santa Trinita. Per risolvere il problema, quindi, la *Storia di Firenze* retrodata l'intera sequenza (congiura + condanna di Corso + confino), inverosimile nel 1301, alla primavera del 1300¹⁰². Si apprende così che il «convegno» di Santa Trinita avvenne «circa una settimana dopo il Calendimaggio (1300)», in base a un provvedimento del 10 maggio ritenuto sua conseguenza¹⁰³, e all'episodio così retrodatato sono riferiti anche altri documenti¹⁰⁴. Fissata la data, Davidsohn polemizzava contro Compagni, ritenuto non solo erroneo ma anche menzognero poiché non gli pareva credibile che egli potesse essere ammesso a quella riunione segreta¹⁰⁵. Anche s'incontra il vecchio tarlo di Machiavelli divenuto col tempo più sfrontato: Davidsohn, infatti, non solo prendeva le distanze dalla politica pacificatrice dei Cerchi ma insinuava che i priori avessero scelto una località appositamente malsana per il confino dei Bianchi, così da poterli richiamare prima del tempo¹⁰⁶. Nel rimpasto delle fonti, neanche la compilazione marciano-magliabechiana è dimenticata: ne deriva il racconto seguente, laddove si legge che «i Neri di Firenze, nel giugno del 1301, chiesero minacciosi che fossero richiamati i confinati della loro fazione (...) raccolsero gente armata (...)», furono sedati da «l'ingannevole promessa [dei priori] che li avrebbero accontentati a condizione che non avessero più oltre turbata la tranquillità di Firenze», mentre i priori tradirono le promesse e fecero condannare coloro che si erano riuniti¹⁰⁷. Eccoci alla quadratura del cerchio,

¹⁰¹ E a sottoscrivere la cronologia ripristinata da Del Lungo: si veda Levi, *Bonifacio VIII*, pp. 53-65.

¹⁰² Anche in ciò, forse instradato da alcune espressioni di Levi, che però si riferivano solo al confino, non a tutta la sequenza (si veda Levi, *Bonifacio VIII*, pp. 54-55, come possibile fonte dell'idea).

¹⁰³ Davidsohn, *Storia di Firenze*, IV, p. 151 (e si veda Davidsohn, *Forschungen*, IV, p. 262). Il provvedimento del 10 maggio 1300 è discusso in Brillì, *Firenze 1300-1301. Le cronache antiche*, nota 77. Rispetto alla possibilità di conmetterlo a Santa Trinita, conviene notare che questo provvedimento si trova abrogato nel 1325 insieme ad altri certamente conseguenti alla zuffa di Calendimaggio (*ibidem*, note 76-77).

¹⁰⁴ Tra cui lo stesso Compagni, *Cronica*, I xxiv, da cui derivano le informazioni sulla partecipazione di Simone dei Bardi e del conte Guido. Secondo Davidsohn, inoltre, il sostegno di Guido da Battifolle ai congiurati è comprovato dal fatto che Bonifacio VIII attribuisse a Roberto, figlio di Guido, il beneficio del priorato di Sant'Apollinare a Firenze (si veda Davidsohn, *Storia di Firenze*, IV, p. 152, nota 2 e Davidsohn, *Forschungen*, III, p. 285; e si veda anche Dameron, *Florence and its Church*, p. 255). Il documento è però del 28 ottobre 1301 e si può leggere anche, e forse meglio, come una conseguenza dei fatti dell'estate 1301.

¹⁰⁵ Si veda Davidsohn, *Storia di Firenze*, IV, p. 152, nota 2.

¹⁰⁶ «I Cerchi volevano bene essere i padroni di Firenze, ma non volevano apparire tali. (...) si comprende come tali infingimenti, tale ipocrita osservanza della perfetta legalità, alla lunga dovesse piuttosto nuocere che giovare, ma per il momento fecero buona impressione (...) indubbiamente venne scelta questa località per poter presto richiamare dal confino i Cerchieschi, col pretesto della febbre che infestava l'aria nella regione allo sbocco della Magra» (Davidsohn, *Storia di Firenze*, IV, pp. 154-155).

¹⁰⁷ Si veda Davidsohn, *Storia di Firenze*, IV, pp. 209-210. L'intera narrazione s'ispira alla marciano-magliabechiana, mentre altri dettagli sono forniti dai documenti messi in luce da Del Lungo e Levi, ai quali Davidsohn aggiunge il riscontro del pagamento stabilito (19 luglio 1301) in favore dei *pedites comitatus* inviati da Pistoia (Davidsohn, *Storia di Firenze*, IV, p. 209, nota 4). Davidsohn

e a una versione della storia – destinata a far scuola – secondo cui tra 1300 e 1301 a Firenze si consumarono non una bensì due riunioni (o “congiure”) di Santa Trinita.

7. Verso una storia meno congetturale

Che accadde a Firenze durante il biennio 1300-1301? A meno di altri ritrovamenti documentari, non si potrà stabilirlo con certezza. Il che significa che ogni ricostruzione, trovandosi a fare appello alle testimonianze cronachistiche e alla loro delicata esegesi, è strutturalmente congetturale. Questo dato, tuttavia, talvolta è stato perso di vista e così si trovano ipotesi narrate come fossero fatti, e affermazioni chiare delle fonti obliterate come mai scritte. Se ciò deriva dallo stratificarsi delle nostre discipline, la distinzione tra certo e congetturale non dovrebbe farne le spese. Per altro verso, quest’ammissione non implica una totale *epokè*: al contrario, le varie versioni della storia che ci sono state trasmesse si possono e si devono valutare, sforzandosi di ponderare delle piste forse archiviate troppo rapidamente. Le ricostruzioni trasmesse in merito a questo snodo si riducono dunque alle seguenti¹⁰⁸:

a) Compilazione marciano-magliabechiana¹⁰⁹

«Raunata» delle due parti + doppio confino dei capiparte (23-24/06/1300) – Rientro dei confinati bianchi (luglio 1300) – Mancato rientro dei confinati neri e egemonia bianca (fino al giugno 1301) – «Invitata e raghunata» per far rientrare i confinati neri (giugno 1301) + «inganno» dei priori (s.d.) + condanne dei promotori della riunione precedente (s.d.) – Intervento di Carlo di Valois (autunno 1301).

b) Compagni (cfr. *supra*, parr. 2-3)

Assalto ai consoli delle Arti + doppio confino dei capiparte (23-24/06/1300) – Rientro dei confinati bianchi (s.d.) – «Raunata» dei Neri a Santa Trinita (giugno-luglio 1301) + accordo con i priori – Indagine sulla «congiura» + condanne «in grave pena» di Guido da Battifolle, del figlio, e di Simone de’ Bardi (s.d.) – Intervento di Carlo di Valois (autunno 1301).

c) Compagni *bis* (= Del Lungo, cfr. *supra*, par. 3)

Assalto ai consoli delle Arti + doppio confino dei capiparte (23-24/06/1300) – Rientro dei confinati bianchi (s.d.) – *Rientro dei confinati neri (s.d.)* – «Raunata» di Santa Trinita (giugno-luglio 1301) + Accordo con i Priori – Indagine sulla «congiura» + condanne «in grave pena» di Guido da Battifolle, del figlio, e di Simone de’ Bardi (s.d.) + «secondo bando» dei capiparte neri (s.d.) – Intervento di Carlo di Valois (autunno 1301).

omette di dare la lista dei condannati; ne approfitta però per polemizzare apertamente con Del Lungo (*ibidem*, p. 210, nota 1).

¹⁰⁸ Accanto alle testimonianze antiche, registro anche le rivisitazioni di Compagni e Villani di Del Lungo e Davidsohn per comodità dei lettori; in corsivo gli episodi e/o elementi integrati da ciascuno congetturamente.

¹⁰⁹ Sulla quale si veda Brilli, *Firenze 1300-1301. Le cronache antiche*, parr. 6 e 8.

d) Villani (cfr. *supra*, par. 5)

Riunione-«congiura» di Santa Trinita (*post* dicembre 1300 e *ante* settembre 1301) + condanna «nell'aver e nella persona» di Corso e pecuniarie degli altri «caporali» + doppio confino dei capiparte (s.d.) – Rientro dei confinati bianchi (s.d.) – Intervento di Carlo di Valois (autunno 1301).

e) Villani *bis* (= Davidsohn, cfr. *supra*, par. 6)

Riunione-«congiura» di Santa Trinita (01-10/05/1300) + condanna «nell'aver e nella persona» di Corso Donati e pecuniarie degli altri «caporali» + doppio confino dei capiparte (s.d.) – Rientro dei confinati bianchi (s.d.) – Riunione per far rientrare i confinati Neri (giugno 1301) + «inganno» dei priori (s.d.) + condanne dei promotori della riunione precedente (s.d.) [= a] – Intervento di Carlo di Valois (autunno 1301).

Altrove ho illustrato il pregio della compilazione marciano-magliabechiana, la cui informazione è sempre confermata dai documenti conservati e compatibile con le testimonianze delle altre compilazioni d'inizio Trecento. In questo saggio, si sono poi notate le varie difficoltà che affliggono i racconti di Compagni e di Villani. In linea metodologica, una valutazione serena – affrancata cioè dall'attaccamento spontaneo ai testi sui quali ci si è formati, così come da anacronistiche militanze di parte –, non può archiviare velocemente una testimonianza antica e limpida, né approvvigionarsene in modo arbitrario. Tanto più poi si dovrà tenerla presente laddove siano soddisfatte tre condizioni: che, ragionando a partire da essa, sia possibile rendere conto delle altre testimonianze antiche con poco sforzo; che non si diano contraddizioni insormontabili tra questa e le altre tracce trasmesse, cronachistiche e documentarie; e che sussistano altri riscontri documentari in suo favore.

Consideriamo la prima condizione. Quando si rilegga il racconto di Compagni tenendo a mente la versione data dell'anonimo marciano-magliabechiano, e non il contrario, molti nodi si districano e congetture decadono. Infatti, è sufficiente suggerire che Compagni non dichiarasse a chiare lettere che i capiparte neri erano stati lasciati ai confini e che proprio ciò fosse la ragione della «raunata» da lui descritta. Se così andarono le cose, si trattò di un punto spinoso della politica comunale bianco-popolana, facilmente impugnabile come segno d'aver «pigliato parte», come appunto fa l'anonimo marciano-magliabechiano e testimonia Dante in una lettera perduta citata da Leonardo Bruni¹¹⁰. Pare perciò del tutto comprensibile che Compagni glissasse su questo punto per ragioni apologetiche. Soprattutto, così ragionando, lo stesso racconto di Compagni diventa più limpido. Si comprende, infatti e finalmente, l'obiettivo immediato della «raunata» (ottenere il rientro dei confinati neri), così come l'oggetto della rassicurazione di Lapo Saltarelli, delle negoziazioni tra le parti e dell'accordo raggiunto tra i Neri e i Priori, altrimenti misteriosi. Non solo. Seguendo questa via, come si dirà a breve, non vi è neanche bisogno di attribuire a Compagni una seconda omissione (quella sul secondo bando dei capiparte neri dopo Santa Trinita).

¹¹⁰ Si veda Brilli, *Firenze 1300-1301. Le cronache antiche*, par. 8.

Vi sono altri elementi, cronachistici o documentari, che contraddicono il racconto dell'anonimo marciano-magliabechiano? Il primo che viene in mente è che alcuni dei confinati neri del 1300 figurano in Compagni, e poi in Villani, tra i promotori della riunione del 1301, e ciò sembra contraddire l'anonimo che li vuole invece ancora confinati¹¹¹. Tuttavia, queste affermazioni non sono tali da richiedere che qualcuno mentisse. La via per rendere ragione di entrambe è adombrata dalla cronichetta magliabechiana, secondo cui l'incontro a Santa Trinita si fece «ad petitione di messer Geri Spina e di messer Rosso della Tosa e d'altri assai guelfi»: «ad petitione» ossia «su richiesta, su iniziativa», che poteva ben venire dall'esterno¹¹². Entrambe le testimonianze diventano quindi, a loro modo, veritiere qualora si ammetta che l'uno, il popolano bianco Compagni, indicasse come promotori i responsabili politici della riunione (ciò che è in genere ammesso per Corso, citato da Villani ma sicuramente al bando al tempo dei fatti), e che l'altro, l'anonimo filo-nero, insistesse invece sul fatto che l'iniziativa era venuta dall'interno della città per corroborarne la legittimità. Si obietterà che, a leggere Compagni, sembra proprio che Geri e gli altri fossero presenti in carne e ossa. Secondo l'anonimo marciano-magliabechiano, ad ogni modo, i Neri «feciono loro [scil. ai capiparte confinati] invitata e raghunata di giente», e ciò si può intendere che alcuni si avvicinarono o addirittura entrarono in città in quell'occasione. In tale prospettiva, il luogo prescelto per l'assembramento diviene più interessante. Oltre a essere abbastanza ampia per ospitare molte persone, Santa Trinita offriva ai donateschi diversi sodali¹¹³. Piazza e chiesa fornivano così un ideale punto d'attacco al cuore di Firenze e, connesse alla riva meridionale non fortificata dell'Arno dal ponte inaugurato a metà Duecento, di percorso agevole tanto in caso di ritirata che di bisogni di rinforzi. Fatta la tara degli orientamenti di parte, i racconti dell'anonimo e di Compagni convengono entrambi a uno scenario che vedesse i Neri, intrinseci e confinati, promuovere un assembramento in un punto strategico della città, protetti dagli armati che avevano assoldato, così da far pressioni per «acconciare» la disparità creatasi col permanere al confino dei capiparte neri dopo il rientro dei Bianchi.

Conscio della fragilità dell'obiezione precedente, Del Lungo fondava la congettura sul rientro dei capiparte neri *ante* Santa Trinita su quella del secondo bando contro di loro *post* Santa Trinita; e argomentava la seconda in base a due argomenti extra-diniani¹¹⁴. Il primo è la lista dei personaggi neri

¹¹¹ Ossia Geri Spini, Porco Manieri, Rosso della Tosa, Pazzino dei Pazzi e Sinibaldo Donati (*supra*, par. 3). Villani menziona invece Corso Donati, Spini, Pazzi, più Tosinghi e Caviccioli (*supra*, par. 5).

¹¹² Su questa cronaca si veda Brilli, *Firenze 1300-1301. Le cronache antiche*, par. 7.

¹¹³ Per la prossimità delle case dei Frescobaldi e perché la chiesa vallombrosana omonima era retta all'epoca dall'abate generale della congregazione, Ruggero dei Buondelmonti che, prossimo di Bonifacio VIII, che l'aveva nominato nel marzo 1298, era anche un partigiano della famiglia dei Donati (si veda Davidsohn, *Storia di Firenze*, IV, p. 77 e p. 151).

¹¹⁴ Dato che Compagni non attesta se non tre condanne (cfr. *supra* par. 3 e *Dino Compagni e la sua cronaca*, vol. 2, p. 115, nota 23).

che, secondo Paolino Pieri, si trovavano «in bando» e «a' confini» nel novembre del 1301. Tuttavia, confrontando questa lista con Compagni e ammesso che Paolino usasse a ragione la distinzione tecnico-giuridica tra confinati e banditi, se ne ricava sì la conferma del bando dei Guidi dopo Santa Trinita, ma anche il fatto che i Neri confinati nel giugno 1300 si trovavano pressoché tutti nella stessa identica condizione nel novembre del 1301¹¹⁵. Il secondo è un documento del 1317 che attesta che, quindici anni prima, era stato fissato un rimborso di 10.500 lire in favore di Corso

pro emendatione domorum, bonorum et rerum vastatorum et destructorum indebite et iniuste olim Domino Corso de Donatis pro quadam condempnatione de eo facta occasione congregationis olim facte in ecclesia S. Trinitatis et pro dampnis per dictum dominum Corsum propterea habitis»¹¹⁶.

Il documento conferma dunque le conseguenze della riunione sul patrimonio di Corso attestate da Villani, secondo cui «fu condannato nell' avere e persona, e gli altri caporali che furono a-cciò in più di XXm libbre». La coincidenza è certo notevole ma anche fragile, non potendosi escludere che Villani ricavasse l'informazione circa le condanne proprio dal rimborso stanziato in seguito e che gli eredi ancora reclamavano in anni a lui prossimi. In secondo luogo, è da notare la genericità con cui nel 1317 ci si riferisce al documento più antico: «quadam condempnatio», priva di estremi, come a dire che chi redige il documento (e forse anche chi aveva redatto quello del 1302) non ha sott'occhio l'atto all'origine della trafila. Con ciò non si vuole suggerire che Corso non subisse danni, bensì che il provvedimento all'origine della trafila poteva anche non essere una condanna *nominatim* ma un'altra forma di sanzione.

Sfogliando le Consulte del comune temporaneamente bianco, si apprende che nelle sedute del 20-21 luglio 1301, in un clima di crescente tensione e svolta autocratica, il Consiglio dei Cento delibera la distruzione delle case e dei beni degli allora condannati e banditi, destinandone i resti al cantiere del futuro carcere, le Stinche¹¹⁷. Siamo a più di un mese dai fatti di Santa Trinita, abbastanza perché fosse chiusa l'inchiesta successiva: è possibile che si con-

¹¹⁵ Ad eccezione dei Donati la cui situazione rimane immutata (Corso, già al bando dal 1299) o peggiora (Sinibaldo, il cui statuto cambia da confinato a bandito, e al quale Paolino aggiunge Simone di Corso, mai citato dagli altri cronisti). Per l'analisi di Paolino Pieri si veda Brilli, *Firenze 1300-1301. Le cronache antiche*, par. 5.

¹¹⁶ ASFi, *Provvisioni, Registri*, 15, c. 88r, allegato da Del Lungo in *Dino Compagni e la sua Cronica*, vol. 2, p. 111, nota 17, e trascritto distesamente da Davidsohn, *Forschungen*, IV, p. 265 (da cui cito). Il documento del 1302 non è conservato.

¹¹⁷ ASFi, *Libri Fabarum, reg.* 5, c. 10v, consulta del Consiglio dei Cento, 20 luglio 1301, edita in *I Consigli della repubblica fiorentina*, 1, p. 20, n. XXV (da cui cito): «Item, in destructionibus domorum, bonorum et rerum condempnatorum et exbannitorum, tam in civitate quam in comitatu, et pro lapidibus et lignaminibus ipsarum domorum portandis ad carceres novos qui construuntur pro comuni, usque in quantitatem libr. v centum flor. par.». Rispetto al clima, nella stessa seduta si stabilisce «quod dd. Priores et vexillifer possint habere milites, seu equites ac etiam pedites, ad stipendia comunis Florentie, in illa quantitate et pro illo tempore et de illis partibus et cum illis salariis, quibus eisdem prioribus et vexillifero placuerit».

dannasse *ad hoc* solo chi si poté dimostrare aver fiancheggiato l'iniziativa (i Guidi e il Bardi, secondo Compagni) e si lasciassero gli altri nella condizione in cui si trovavano ormai da tempo (la coincidenza della lista di Compagni del giugno 1300 con quella di Pieri nel novembre del 1301), dando però il giro di vite per altra via, ossia decretando la distruzione delle loro proprietà. La connessione logica degli eventi rimane, donde poi le richieste di rimborsi¹¹⁸ e le affermazioni dei compilatori circa le pesanti ripercussioni dell'episodio sui Neri, ma viene meno la necessità di postulare altre lacune nei documenti (il secondo bando dei capiparte neri perduto), così come di attribuire ai cronisti una sequela di omissioni (le due attribuite a Compagni da Del Lungo in merito al rientro e al secondo bando), errori (quello di Paolino Pieri, che voleva la maggioranza dei capiparte neri «confinati» nell'autunno del 1301, non «banditi») e menzogne (quella dell'anonimo marciano-magliabechiano circa il mancato rientro dei Neri dopo il giugno 1300). È una possibile spiegazione e altri ne troveranno forse di migliori. Di certo c'è che le tracce superstiti non attestano se non alcune condanne (contro i Guidi, il Bardi, i Donati, più le distruzioni dei beni degli altri confinati e banditi) ma nulla che assomigli al secondo bando dei capiparte neri ipotizzato da Del Lungo, e dunque nulla che dimostri il loro precedente rientro dal confino del 1300.

Vi sono infine altri documenti a sostegno della versione della storia veicolata dalla compilazione marciano-magliabechiana? Secondo questa, dopo aver tradito gli accordi presi con i radunati a Santa Trinita, i priori corsero ai ripari arruolando 400 cavalieri da Bologna. Come già segnalato, l'informazione è confermata da documenti bolognesi che attestano l'approvazione della richiesta il 2 giugno 1301¹¹⁹, ma si presti attenzione alla data. Che ciò avvenisse all'indomani della radunata collima perfettamente con lo scenario descritto dall'anonimo, mentre risulta singolare se si sposa la ricostruzione di Del Lungo: perché mai, dopo aver raggiunto un pacifico accordo con i Neri e prima ancora di aver contezza della congiura, i priori avrebbero avuto tanta fretta di armarsi? In secondo luogo, proprio Del Lungo pubblicò un documento che offre un tassello aggiuntivo in favore dell'anonimo marciano-magliabechiano. Il 20 settembre 1301, durante i preparativi della sua missione in Toscana, Carlo di Valois scrive al comune di San Gimignano, invitandolo a inviare degli ambasciatori per incontrarlo «ad Castrum Plebis» intorno al 4 ottobre seguente¹²⁰. A meno di un mese dall'ingresso in Firenze, il francese si sta dunque recando a Castel della Pieve, ossia nella stessa località, oggi Città della

¹¹⁸ Si veda anche l'altro rimborso citato in Davidsohn, *Forschungen*, IV, p. 265.

¹¹⁹ Brilli, *Firenze 1300-1301. Le cronache antiche*, nota 79. Su tale questione si veda anche il saggio di Bortoluzzi in questa sezione monografica.

¹²⁰ «Rogamus quatenus aliquos prudentes viros terre vestre, Ecclesie predictae devotos, et prosperitatis Partis ipsius solliciti zelatores cum quibus tamquam vobiscum super incumbentibus nobis collationem fiducialiter habere possimus, ad Castrum Plebis die iiij mensis octubris proxime venturi vel circa, ubi tunc esse proponimus, ad nostram, si placet, presentiam transmittatis» (ed. in *Dino Compagni e la sua cronica*, vol. 1, parte 2, p. XLVI).

Pieve, alla quale erano stati assegnati i capiparte neri nel giugno del 1300¹²¹. Ora, seguendo con l'anonimo, si può suggerire che il francese giudicò quella località un buon luogo per soggiornare perché è lì che *ancora* nell'autunno del 1301 si trovano i capiparte neri confinati nel giugno del 1300: questo itinerario gli avrebbe dunque dato modo di beneficiare dei loro consigli e della loro mediazione nelle trattative diplomatiche con altre città toscane, oltre che di meglio serrare le fila dei suoi sostenitori¹²².

Da ultimo, vale osservare che il racconto dell'anonimo non è contraddetto da quello di Giovanni Villani. Si è già notato che la data fornita da Villani per Santa Trinita è compatibile con la cronologia dell'anonimo così come i fatti che riferisce, tranne alcune variazioni che ben si comprendono a decenni di distanza dall'accaduto e a fronte del suo modo di lavorare. Sulla scorta delle riflessioni appena svolte, si può anzi suggerire un'altra ragione per la confusione circa il momento del doppio confino dei capiparte. Villani ritiene che Castel della Pieve fosse il quartier generale dei Neri estrinseci durante le loro manovre presso Bonifacio VIII (IX 43): s'intravede forse perché pensò, sapendo i Neri accusati di una «congiura», di collocare a dopo di essa il provvedimento che li aveva assegnati a quella sede. Altrimenti detto, la ricostruzione di Villani potrebbe essere la conseguenza di una *ratio* sintetica, in tutto opposta a quella duplicatrice di bandi di Del Lungo, così come a quella duplicatrice di congiure di Davidsohn¹²³.

Ripetendo che allo stato attuale tutte le ricostruzioni sono ipotetiche, quella che si attenga a una testimonianza cronachistica antica, altrove sempre affidabile, e che così facendo appiani la comprensione delle altre con minimo sforzo (ammettendo solo una certa evasività di Compagni su un punto discutibile della politica di parte bianca, e un *lapsus* di Villani spiegabile a partire da questa ricostruzione), e permetta di rendere conto di altri dati documentarie (la cronologia del ricorso ai cavalieri bolognesi, il soggiorno di Carlo di Valois a Castel della Pieve), pare da preferirsi a quelle che moltiplicano gli errori, omissioni e menzogne attribuiti alle cronache oppure le contaminano piuttosto liberamente.

¹²¹ Si veda Levi, *Bonifacio VIII*, pp. 63-64.

¹²² Viceversa, chi segua Del Lungo dovrà o ritenere la coincidenza casuale, oppure raffinare ancor più la congettura, ipotizzando cioè che i capiparte Neri, rientrati a Firenze *ante* Santa Trinita e sbanditi di nuovo *post* Santa Trinita, scegliessero di tornare nel luogo del loro primo confino. Ciò non è impossibile, ovviamente, ma si vede come da congettura nasca congettura in una sequela indefinitamente aperta.

¹²³ Rispetto invece al tentativo di riordino di quest'ultimo, valgono le considerazioni già svolte, da integrare con le riflessioni più generali sull'approccio di questo studioso svolte da Sestan, *Roberto Davidsohn* e con i contributi raccolti in *Robert Davidsohn*.

8. Implicazioni storiografiche: i Bianchi, i Neri e la “costruzione” della “congiura”

E se i confinati neri del giugno 1300 davvero non rientrarono in città fino all'arrivo di Carlo di Valois nel novembre 1301? L'ammissibilità della cronologia e scenario trasmesso dall'anonimo marciano-magliabechiano, e persino la sua preferibilità rispetto ad altre ricostruzioni moderne, ha conseguenze rilevanti in sede storiografica e dantesca. Le prime, che vorrei ora tratteggiare, sono di tre tipi e riguardano rispettivamente la politica di parte bianca nel 1300-1301; le dinamiche interne al fronte nero nel suo rapporto rispettivamente con il comune e Bonifacio VIII; la storia delle riscritture dell'episodio di Santa Trinita.

Accogliendo la ricostruzione che comprende il confino bilaterale di capi-parte bianchi e neri, la successiva disparità del loro trattamento, le pressioni dei Neri per rientrare, l'accordo stretto con i Priori e poi disatteso da questi, si ricava un'immagine del governo filo-bianco tra 1300 e 1301 diversa dalla consueta. Ci si trova di fronte a una netta e relativamente lunga fase di predominio, ottenuta non in uno scontro a viso aperto bensì tramite scelte tattiche definite via via, procrastinazioni e penalizzazioni degli avversari politici indirette nella misura in cui la parte al potere non bandisce l'altra bensì evita di richiamarne dal confino gli esponenti principali e, quando la situazione volge al peggio, sigla accordi, ma intanto si arma e, non appena rassicurata, intenta processi. Si delinea in tal modo una modalità di gestione del potere e del conflitto obliqua ossia, in una formula di diniana e dantesca memoria, saltarellesca. Se tale contegno può spiegarsi come il risultato della difficoltà a destreggiarsi tra una base socio-politica mista di componenti magnatizie e popolane e le pressioni esterne, per altro verso collima con le più recenti riflessioni sulla gestione interna della parte bianca¹²⁴. Pertanto, è utile segnalare quanta materia di riflessione offre lo sguardo, certo partigiano ma non perciò menzognero, dell'anonimo marciano-magliabechiano; e ciò soprattutto ora che, prese le distanze dei vari miti storiografici che hanno nutrito la visione della fase politica precedente, gli studi storici sono nella condizione ottimale per meglio giudicare anche questa¹²⁵.

La versione della storia narrata dall'anonimo dà materia di riflessione anche rispetto alla parte nera. Laddove si accolga, infatti, emergono due elementi degni di nota. Innanzitutto, i Neri si attenero globalmente alle sentenze ricevute fino a tutto il maggio del 1301; quindi, in un momento in cui il pontefice aveva già stabilito la missione del Valois, tentarono d'ottenere il rientro

¹²⁴ Si vedano le osservazioni di Giuliano Milani contenute nei contributi *Appunti per una riconsiderazione*, in part. pp. 53-64, *An Ambiguous Sentence*, e *Dante politico fiorentino* in questo volume. Si vedano inoltre i profili di altri membri dello schieramento bianco in Diacciati, *Dante: relazioni sociali e vita pubblica*.

¹²⁵ Si vedano Maire Vigueur, *Il problema storiografico*; i contributi in *La civiltà comunale italiana* e Diacciati, *Popolani e magnati*.

in città dei confinati per altra via, contando su forze locali. Ciò solleva alcuni interrogativi. Se davvero i confinati erano tali dal giugno 1300 e la disparità di trattamento era chiara dal luglio-agosto seguente, perché attendere l'inizio dell'estate successiva per assumere un atteggiamento più aggressivo? Il cambiamento è forse da leggersi alla luce del rafforzamento dell'egemonia bianca a Pistoia, per mano dei capitani Cantino de' Cavalcanti e soprattutto Andrea Gherardini: quest'ultimo «ante che fosse eletto [01/05/1301] promise che caccerebbe la parte nera di Pistoia» e entro la fine di maggio aveva già dato l'avvio all'epurazione¹²⁶. Per inciso, questa ricostruzione ha anche il merito di spiegare perché tutte le compilazioni fiorentine d'inizio Trecento collocano la chiamata di Carlo di Valois dopo il giugno del 1301¹²⁷: un errore dal punto di vista delle relazioni oggettive tra Bonifacio VIII e il fratello di Filippo il Bello, ma aderente al vissuto della parte nera che, solo una volta fallito il tentativo di rientrare in città per via autonoma, si sarebbe risolta ad abbracciare l'altra soluzione. L'anonimo marciano-magliabechiano restituisce dunque un profilo della parte nera fiorentina dialettico perché, almeno fino a un certo punto, ossequiosa delle forme tradizionali del conflitto nel contesto comunale e meno incline di quanto abitualmente creduto a mettersi nelle mani di un signore straniero. In tal modo, permette di cogliere *in nuce* nel 1300-1301 la tensione che emergerà al cambio del regime nell'autunno del 1301, tra le promesse solenni di Carlo di Valois e l'intervento armato (quanto previsto?) di Corso Donati, e che continuerà a travagliare questa compagine anche una volta raggiunto il potere.

Infine, l'intero dossier di Santa Trinita dalle prime non-attestazioni trecentesche fino alla storiografia moderna è interessante in sede storico-culturale. Come si è visto nello studio dedicato alle compilazioni primo trecentesche, la riunione, qualunque forma avesse avuto, non vi ha lasciato tracce. Essa si affaccia per la prima volta nella marciano-magliabechiana, come un capo d'accusa contro i Bianchi, quindi in Compagni con intento opposto. Solo in Compagni emerge poi che i Neri avessero ordito una congiura *a latere* della riunione stessa. Nella faticosa ricostruzione di Villani, la congiura s'intreccia così intimamente con il racconto della riunione che i lettori posteriori, faticeranno sempre più a distinguerle e ne faranno, come Bruni, un episodio saliente della resistenza libertaria fiorentina; come Machiavelli, ne metteranno in dubbio la consistenza; e persino, come Ammirato, si spingeranno a prestare a Corso Donati una virtuosistica prova d'oratoria parenetica. Più che di un progressivo abbaglio, questa è la storia di una progressiva costruzione culturale stratificatasi di lettore in lettore ma animata da una chiara *ratio* che, affondando le radici nella già medievale e longeva analogia fiorentino-romana, s'ispira al modello ciceroniano-sallustiano e sfocia nell'associazione

¹²⁶ *Storie Pistoresi*, cap. 8, p. 17. Tale nesso pareva evidente a Silvio Adrasto Barbi: «il Consiglio di Santa Trinita del 1301 va insieme con la cacciata dei Neri fatta dal Gherardini» (*ibidem*, nota 1). Su tale questione si veda anche il saggio di Gualtieri, in questa sezione monografica.

¹²⁷ Per questo dato si veda Brilli, *Firenze 1300-1301. Le cronache antiche*, tabella 1.

mito-storiografica tra Corso e Catilina. Nella storia di tale modello culturale, di cui ottimi studi hanno illustrato singoli capitoli, le vicissitudini cronachistiche e storiografiche della “congiura” di Santa Trinita meritano senz’altro un posto d’onore¹²⁸.

9. *Implicazioni dantesche: Ciacco e il cacciare «con molta offensione»*

Da Dante si sono prese le mosse e con Dante è tempo di terminare. Che ne è della profezia di Ciacco (*If* VI 64-66) laddove non si riferisca più al secondo bando dei Neri dopo la “congiura” di Santa Trinita congetturato da Del Lungo? In primo luogo, ci si è liberati di una difficoltà. Ciacco presenta il «venire al sangue» e la «cacciata» come cronologicamente vicini, più di quanto non sia la «cacciata» al cambio di regime, introdotto all’inizio della terzina seguente da un «Poi appresso» (v. 67). Poiché il «correre del sangue» si riferisce a fatti della tarda primavera 1300, e il cambio di regime al novembre del 1301, si vede la difficoltà di situare la «cacciata» dei Neri dopo il giugno del 1301, più prossima al secondo termine che al primo. Bisogna concludere con Arnaldi che Ciacco si riferisce a un fatto inventato perché «in nessun momento si può dire che abbia avuto luogo una “cacciata” dei Neri, se non altro nel senso in cui si può invece parlare di una “cacciata” dei Bianchi in conseguenza del cambio di regime»¹²⁹? Del Lungo confessava che vi si potesse cogliere un riferimento ai fatti narrati dalla compilazione marciano-magliabechiana ma invitava a escludere questa possibilità:

«Né v’ha altresì dubbio, che se così [*scilicet*: come raccontato dall’anonimo marciano-magliabechiano] fossero ite le cose; e tanto più che menzione espressa e compiuta di esilii dopo il Consiglio di Santa Trinita non si ha; la frase “la parte selvaggia Cacerà l’altra” potrebbe, o fors’anco dovrebbe, interpretarsi com’allusione al detto esilio mascherato; e nell’altra “con molta offensione”, cioè “molto ingiustamente, in mal modo” (cfr. l’altro dantesco “e ’l modo ancor m’offende”), sarebbe da vedere (l’Andreoli con la solita sua acutezza v’accenna, e in qualche modo anche il Tommaseo) un rimprovero di Dante, cerchiesco e Priore di quel bimestre, alla sua parte e al suo stesso Priorato. Ma contro tutto ciò sta l’autorità di Dante medesimo, che nell’epistola veduta dall’Aretino (cfr. le mie note I, xxiii, 11, 15) incolpa della revocazione de’ cerchieschi la Signoria successa alla sua, e perciò non avrebbe, nel poema, quell’atto a cui egli partecipò voluto chiamarlo “cacciata di donateschi”»¹³⁰.

¹²⁸ Si veda, con un approccio già trasversale, Fasano Guarini, *Il termine ‘congiura’* e, per singoli capitoli, Cappi, *Dino Compagni tra Cicerone e Corso*; Osmond, *Princeps Historiae Romanae*; Osmond, *Catiline in Fiesole and Florence*; La Penna, *Il significato di Sallustio* e Fontana, *Sallust and the Politics of Machiavelli*.

¹²⁹ Arnaldi, *Il canto di Ciacco*, p. 15.

¹³⁰ *Dino Compagni e la sua Cronica*, vol. 2, p. 510. Il passo è introdotto dall’osservazione: «Qui, e in ciò che segue del cronista, e che dovrebb’esser letto prima che questa mia postilla, l’Anonimo è forse un po’ troppo severo co’ Cerchi: pognamo pure che un po’ troppo benigno per essi sia Dino».

Donde la necessità di riferire la «cacciata» profetizzata da Ciaccio al congetturale secondo bando dopo Santa Trinita. Pur se lo sforzo per anticipare l'obiezione che sarebbe potuta sorgere presso i lettori dell'anonimo marcianno-magliabechiano è ammirevole, la cogenza logica e storica dell'argomento rimane opaca. Perché mai, a distanza di anni dal priorato Dante non avrebbe potuto ripensare la stagione condivisa con la parte ora detta «selvaggia»? E perché distinguere tra il confino e il rientro anticipato dei Bianchi, per far coincidere la «cacciata con molta offensione» solo con il primo? La storia che si è ritracciata (par. 6) suggerisce che Del Lungo stesse qui lottando, prima che con l'anonimo o con Dante, con il tarlo di Machiavelli, con il dubbio cioè che il confino fosse un "esilio mascherato" e che mirasse a difendere Dante e Dino da tale accusa. Proprio quel tarlo presto avrebbe trovato voce autorevole nella *Geschichte von Florenz* (1896-1927) e probabilmente già animava le discussioni tra i frequentatori dell'Archivio di Firenze negli anni Ottanta dell'Ottocento. Nato in reazione all'incongruo resoconto di Villani e al Dante *defensor rei publicae* di Bruni, il suo ripresentarsi nel ragionamento di Del Lungo dimostra soprattutto la lunga durata di alcune questioni transitate dalle prime storie ufficiali di Firenze alla storiografia otto e novecentesca.

Di contro, pare evidente che se Dante si riferiva alla stessa vicenda narrata dall'anonimo, lo faceva nel complesso e forse più pensando alla seconda parte (il mancato rientro dei Neri) che alla prima (il confino). Di sicuro c'è che, come accennava Del Lungo, «con molta offensione» significa «molto ingiustamente» o, e ancora meglio, «senza rispetto della legge». Non è solo Francesca da Rimini a dirlo, ma anche la riflessione in merito a Camillo il quale volle «dopo la sua liberazione spontaneamente essere ritornato in essilio *per non offendere* la senatoria autoritate» (*Cv* IV v 15; corsivi miei), per non contravvenire al decreto precedente. Dante spiega il punto ancor più chiaramente quando, in veste di teorico della nobiltà, pone i termini della sua autonomia dall'*auctoritas* imperiale: «Per che, se io niego la reverenza dello Imperio, non sono inreverente, ma sono non reverente: *che non è contro alla reverenza, con ciò sia cosa che quella non offenda*» (*Cv* IV viii 13; corsivi miei). Dato che «reverenza» è «confessione di debita subiezione per manifesto segno» e «la inreverenza è disconfessare la debita subiezione per manifesto segno» (*Cv* IV viii 11), «offendere» significa pressappoco "negare l'assoggettamento dovuto in modo manifesto"¹³¹. Appunto così intendeva l'Ottimo commento, il più prossimo per provenienza agli usi danteschi: «A ciò concorda il capitolo VI Inferni: 'e la parte selvaggia caccierà l'altra con molta offensione'; dove non disse 'vendetta', ma 'offensione'; e così si prende qui 'offesa', ingiuria»¹³².

¹³¹ Difatti non si contravviene all'autorità laddove si dissenta su materia che non vi è sottoposta (*Cv* IV viii 16).

¹³² *L'Ottimo commento, ad Pd. XVII 52*, vol. III, p. 397 (così nel ms. Riccardiano 1004 della Biblioteca Riccardiana di Firenze, c. 236va, mentre il riferimento manca nel ms. Marc., Z.56, della Biblioteca Nazionale Marciana, c. 194v), dove la «vendetta» è forma di giustizia normale e legittima (si veda Zorzi, *La trasformazione* e gli studi raccolti in *Conflitti, paci e vendette*). Degli altri commentatori, Iacopo della Lana riferisce erroneamente il verso allo scontro di Guelfi

Da quest'uso, non solo codificato ma anche teorizzato, dall'autore discende l'unica spiegazione coerente con le testimonianze conservate. Nelle vicissitudini delle parti fiorentine d'inizio Trecento non c'è situazione cui meglio si riferisca l'annuncio di Ciaccio di quella descritta dall'anonimo marciano-magliabechiano: una situazione di scacco dei Neri ottenuta non tramite le procedure consuete bensì in virtù della sospensione unilaterale di un confino inizialmente bilaterale; una situazione dalla quale, trascorsi gli anni, Dante aveva tutte le ragioni di prendere le distanze, ascrivendola interamente alla «parte selvaggia», come del resto già aveva fatto nel testo noto a Brunì affermando che il rientro dei confinati bianchi era avvenuto sotto il priorato successivo al suo¹³³. È infine interessante rilevare la coerenza della famiglia lessicale dell'offesa nelle riflessioni dantesche sulla legittimità e rispetto dell'autorità politica e legislativa: dall'antico Senato venerato da Camillo, all'autorità dell'Imperatore non contraddetta dall'indipendente ma ossequioso autore del *Convivio*, a un'espulsione effettuata «con molta offensione» per le ragioni dette, il circuito terminologico e concettuale è solido. In ciò si coglie una traccia ennesima dell'apporto dei trascorsi fiorentini, e specialmente della passata promiscuità con i modi di gestione del potere e del conflitto della parte bianca che Dante ebbe tanto a scontare, ai fini della maturazione della sua specifica concezione della giustizia¹³⁴.

e Ghibellini. Intendono correttamente il periodo ma senza riferimenti storici precisi Guido da Pisa, Guglielmo Maramauro, Francesco da Buti e Giovanni da Serravalle, così come Boccaccio che esclude però un riferimento a bandi e rinvia all'esclusione dalle cariche governative e alle pene pecuniarie subite dai Neri (si veda Boccaccio, *Esposizioni*, ad If. VI 64-66). All'opposto, Benvenuto menziona veri e propri bandi (si veda Benevenuti de Rambaldis, ad If. VI 64-66) ma l'*excursus* dipende al solito da Villani (si veda Barbano, *Il commento latino*). Infine, Vellutello glossa con «[la parte Bianca] essendo tornata da l'essilio, (...) non permettendo il ritorno d'essa parte Nera» (Vellutello, *La Comedia*, 1, p. 302). Per Pietro Alighieri, si veda Cappi, *L'interesse per la storia*, pp. 58-64.

¹³³ Intesa l'espressione «con molta offensione» nel suo senso pieno, neanche si può riferirla al congetturale secondo bando dopo la scoperta della congiura perché ciò sarebbe stato provvedimento legittimo (come osservavo in Brilli, *Firenze e il profeta*, pp. 82-83).

¹³⁴ Si veda Steinberg, *Dante and the Limits* (trad. it. *Dante e i confini del diritto*).

Appendice

Tabella 1: il 1300-1301 di Compagni

Capitolo	Episodio	Datazione	Osservazioni
I xx, 96	Irruzione dei Cerchi nel «palagio de' Conti».	s.d.	Non attestato in precedenza.
I xx, 97	Secondo matrimonio di Corso ed eredità Da Gaville.	s.d.	Non attestato in precedenza.
I xx, 98	Migliaccio avvelenato ai danni dei Cerchi ai fermi presso il cortile del podestà.	s.d.	Non attestato in precedenza.
I xx, par. 101	Zuffa in occasione di un funerale in casa Frescobaldi.	s.d.	C. è l'unico a precisare che fosse «alla piazza de' Frescobaldi» (ramo di Betto F.?)
I xx, 102	Fallito assalto alle case dei Donati.	s.d., (conseguenza del prec.)	C. è l'unico ad attribuire ai Cerchi il merito di aver impedito l'assalto.
I xx, 103	Tentato assassinio di Guido Cavalcanti durante il pellegrinaggio a S. Iacopo.	s.d.	Non attestato in precedenza.
I xx, 104	Briga tra Guido Cavalcanti e Corso Donati, Simone Donati e Cecchino de' Bardi.	s.d., (conseguenza del prec.)	Non attestato in precedenza.
I xxi, 108	Prima spedizione di Matteo d'Acquasparta a Firenze.	s.d.	
I xxi, 109	Assalto ai consoli delle Arti da parte di «certi grandi».	23/06/s.a.	
I xxi, 110-112	Consiglio dei Priori e confino dei capiparte dei due schieramenti, iniziale resistenza dei Neri e partenza.	s.d., (conseguenza del prec.)	Il consiglio così come la resistenza dei Neri non è attestato in precedenza.
I xxi, 113-114	Attentato contro Matteo d'Acquasparta e Dino consegna la coppa d'argento con 2000 fiorini nuovi.	s.d.	Non attestato in precedenza.
I xxii, 115-117	Zuffa di Calendimaggio e divisione in Bianchi e Neri.	01/05/s.a.	
I xxiii, 122	Corso Donati rompe il confino a Massa Trebara, viaggio a Roma ed è condannato «nell'avere e nella persona».	s.d.	Non attestato in precedenza.
I xxiii, 123	Bonifacio VIII convoca Vieri dei Cerchi a Roma; rifiuto di Vieri di conciliare (inteso come sintomo di guelfismo).	s.d.	
I xxiii, 124	Ritorno dei capiparte Bianchi dal confino.	s.d.	

I xxiii, 125-126	«Raunata» di Santa Trinita, consiglio e scioglimento della riunione dopo le rassicurazioni di Lapo Saltarelli.	s.d.	Databile indirettamente: cfr. I xxiv, vd. <i>infra</i> .
I xxiv, 127-128	Dino, presente alla riunione, negozia con i Priori.	s.d.	Databile indirettamente: cfr. Palmieri Altoviti priore (15/04-15/06/1301).
I xxiv, 129-130	Indagine e condanne «in grave pena» del Conte da Battifolle, del figlio di questi e di Simone de' Bardi.	s.d.	
I xxv, 132-137	Podestà fiorentini a Pistoia (Cantino Cavalcanti e Andrea Gherardini). Errori di quelli. Creazione delle parti bianca e nera. Digressione su Pistoia.	s.d.	Databile indirettamente: cfr. mandati di Cantino (in carica dal 11.1300 al 04.1301) e di Gherardini dal 05.1301).
I xxvii, 141-142	Incapacità politica dei Cerchi sia a Pistoia sia a Firenze, capitanato di Schiatta dei Cancellieri bianchi.	s.d.	Databile indirettamente: cfr. mandato di Schiatta (12/11/1301)
II ii, 3-4	Pressione dei Neri su Bonifacio VIII e nomina di Carlo di Valois come paciaro.	s.d.	
II iii, 5	Ambasceria dei Neri fiorentini a Carlo di Valois (a Bologna).	s.d.	Non attestato in precedenza.
II iii, 6	Ambasceria dei Bianchi fiorentini a Carlo di Valois (a Bologna).	s.d.	Non attestato in precedenza.
II iii, 7-8	Passaggio di Carlo di Valois a Pistoia.	s.d.	Non attestato in precedenza.
II iv, 9-10	Soggiorno di Carlo di Valois a Roma.	s.d.	Non attestato in precedenza.
II iv, 11	Nuova ambasceria dei Bianchi fiorentini a Bonifacio VIII.	s.d.	Non attestato in precedenza.
II v, 12	Elezione dei nuovi priori, tra i quali Dino.	s.d.	Non attestato in precedenza.
II v, 13-20	Negoziazioni dei nuovi priori con i Neri, e inganno dei secondi ai danni dei primi.	s.d.	Non attestato in precedenza.
II vi-viii, 21-35	Arrivo di Carlo di Valois a Siena, trattative di Firenze con Carlo, preparativi in città, compresa la pacificazione promossa da Dino.	s.d.	Non attestato in precedenza.
II ix, 36-38	Ingresso di Carlo di Valois a Firenze.	4/11/1301 (domenica)	Data erronea, cfr. <i>infra</i> .

II x-xiv, 39-63	Situazione in città dopo l'ingresso di Carlo. Pressioni dei Neri. Tentativi di mantenere l'equilibrio dei Bianchi.	s.d.	Non attestato in precedenza.
II xv, 64-65	I Medici feriscono Orlanduccio Orlandi.	«sabato a dì... di novembre»	Datazione incompleta. A differenza dell'unica attestazione precedente (compilazione marciano-magliabechiana), C. presenta l'assalto come di molti contro uno.
II xv-xvii, 66-77	Precipitare della situazione in città. Varie reazioni.	s.d.	
II xviii, 78-83	Ingresso di Corso Donati con «XII compagni» in città. Prime reazioni.	«il giorno seguente» (rispetto a quello citato in II xv, 64).	Datazione relativa.
II xix, 84-87	Violenze in città e dimissioni dei priori bianchi.	«durò giorni sei»	Datazione relativa.
II xix, 88	Nomina dei priori neri.	8/11/1301	
II xix, 88	Nomina di Cante de' Gabriellini a podestà.	«passati i sei di utili a rubare»	Datazione relativa (gli stessi sei giorni di II xviii, 86).
II xx-xxiv	Violenze e condanne contro i Bianchi. Viltà dei Cerchi.	s.d.	
II xxv, 115	Partenza di Carlo di Valois da Firenze.	s.d.	
II xxv, 116	Indagine sulla congiura attribuita ai Bianchi.	s.d.	
II xxv, 117-120	Partenze dei Bianchi.	s.d.	
II xxv, 121	Condanne contro i Bianchi.	Aprile 1301.	

Tabella 2: il 1300-1301 di Villani

Capitolo	Episodio	Datazione	Osservazioni
IX 38	Parti di Pistoia.	1300	
IX 39	Divisioni e alleanze delle famiglie fiorentine.	1300	Presenta dettagli aggiuntivi rispetto alle attestazioni anteriori.
IX 39	Fallimentare udienza di Bonifacio VIII con Vieri dei Cerchi a Roma.	s.d. (conseguenza del precedente)	
IX 39	Zuffa di Calendimaggio e ferimento di Ricoverino.	01/05/1300	
IX 40	Prima spedizione di Matteo d'Acquasparta fallita a causa dei Bianchi + interdetto + partenza «a corte».	Giugno 1300 (arrivo in città)	Presenta dettagli aggiuntivi rispetto alle attestazioni anteriori. L'ultimo dettaglio è del solo Villani.
IX 41	Zuffa in casa Frescobaldi «a una morta».	Dicembre 1300	Altre date offerte dai cronisti: Pseudo Brunetto (dicembre 1296); Pieri (dicembre 1297); cronicetta magliabechiana (ma dicembre 1296); Compagni (s.d.)
IX 41	Assalto dei Bianchi alle case di Corso Donati a S. Pietro Maggiore.	s.d. (conseguenza del precedente)	
IX 41	Condanne di entrambe le parti.	s.d. (conseguenza del precedente)	
IX 41	Assalto dei Donati contro i Cerchi a Rèmole.	s.d.	Non attestato in precedenza. Introdotto da «poco appresso».
IX 41	Condanne di entrambe le parti.	s.d. (conseguenza del precedente)	Non attestato in precedenza
IX 41	Migliaccio avvelenato.	s.d. (conseguenza del precedente)	Solo in Compagni tra i precedenti. Villani presenta dettagli aggiuntivi rispetto alle attestazioni anteriori.
IX 42	Riunione-«congiura» di Santa Trinita.	s.d.	
IX 42	Condanna «nell'aver e nella persona» di Corso Donati, condanna «in più di XXm libbre» degli altri «caporali»; condanna ai confini dei capiparte dei due schieramenti.	s.d. (conseguenza del precedente)	Non attestato in precedenza in questa forma.
IX 42	Rientro anticipato dei Bianchi (nota sulla malattia di Guido Cavalcanti).	s.d. (conseguenza del precedente)	

IX 43	Pressioni su Bonifacio VIII dei capitani di Parte guelfa, dei confinati, di Geri Spini, di Corso Donati (a Roma) e chiamata di Carlo di Valois.	s.d. (conseguenza del precedente)	
IX 45	Cacciata dei Neri da Pistoia.	Maggio 1301	
IX 49	Arrivo di Carlo di Valois ad Anagni.	Settembre 1301	
IX 49	Missione di Carlo di Valois in Toscana.	s.d. (conseguenza del precedente)	
IX 49	Consigli a Firenze e ambascerie fiorentine presso Carlo di Valois.	s.d. (conseguenza del precedente)	
IX 49	Ingresso di Carlo di Valois a Firenze.	01/11/1301	
IX 49	Discorso di Carlo di Valois e giuramento.	05/11/1301	Non attestato in precedenza. Accreditato dall'autore come ricordo personale.
IX 49	Ingresso di Corso Donati a Firenze; scorrerie in città.	05/11/1301 + «E durò questa pestilenza in città per V di continui»	Presenta dettagli aggiuntivi rispetto alle attestazioni anteriori.
IX 49	Nomina dei nuovi priori.	«E cessata la detta ruina e incendi»	
IX 49	Seconda missione di Matteo d'Acquasparta.	Novembre 1301	
IX 49	Paci tra i Cerchi, gli Adimari, i Donati e i Pazzi	s.d. (conseguenza del precedente)	
IX 49	Matteo d'Acquasparta lancia l'interdetto contro Firenze + partenza.	s.d. (conseguenza del precedente)	L'interdetto non è attestato in precedenza.
IX 49	Morte di Niccola dei Cerchi e morte di Simone Donati.	24/12/01	Presenta dettagli aggiuntivi rispetto alle attestazioni anteriori.
IX 49	Congiura dei Bianchi con Piero Ferrante.	Aprile 02	
IX 49	Condanne contro i Bianchi.	04/04/02	

Manoscritti citati

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II.I.289
Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1532
Venezia, Biblioteca Marciana, Z.56

Opere citate

- Dante Alighieri, *Commedia*, revisione del testo e commento di G. Inglese, I, *Inferno*, Roma 2007.
- Dante Alighieri, *Convivio*, a cura di F. Agno, Firenze 1995, 2 voll.
- G.M. Anselmi, *Ricerche sul Machiavelli storico*, Pisa 1979.
- G.M. Anselmi, *Dante e l'interpretazione della storia*, in *Dante e la fabbrica della Commedia*. Atti del Convegno internazionale di Studi "Dante e la fabbrica della Commedia", a cura di A. Cottignoli, D. Domini, G. Gruppioni, Ravenna 2008, pp. 37-42.
- G. Aquilecchia, *Dante e i cronisti fiorentini* (1965), in G. Aquilecchia, *Schede di italianistica*, Torino 1976, pp. 73-96.
- G. Aquilecchia, *Villani, Giovanni*, in *Enciclopedia dantesca*, V, Roma 1976, coll. 1013-1017.
- G. Arnaldi, *Compagni Dino (Aldebrandino, Ildebrandino, detto Dino)*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 27, Roma 1982, pp. 629-647.
- G. Arnaldi, *Dino Compagni cronista e militante "popolano"*, in «La Cultura», 21 (1983), 1, pp. 37-82.
- G. Arnaldi, *Il canto di Ciacco (Lettura di Inf. VI)*, in «L'Alighieri», 38 (1997), pp. 7-20.
- Benevenuti de Rambaldis de Imola *Comentum super Dantis Aldigherij Comoediam, nunc primum integre in lucem editum sumptibus Guilielmi Warren Vernon*, a cura di I.F. Lacaïta, Firenze 1887.
- P. Barbano, *Il commento latino sulla "Divina Commedia" di Benvenuto da Imola e la "Cronica" di Giovanni Villani*, in «Giornale dantesco», 17 (1909), pp. 65-104.
- Giovanni Boccaccio, *Esposizioni sopra la Comedia di Dante*, a cura di G. Padoan, in *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, a cura di V. Branca, 6, Milano 1965.
- Leonardo Bruni Aretino, *Historiarum Florentini populi libri 12; Rerum suo tempore gestarum commentarius*, ed. a cura di E. Santini e C. Di Piero, Città di Castello 1914-1926 (RIS XIX/3).
- L. Bruni, *Vita di Dante*, in L. Bruni, *Le vite di Dante e del Petrarca*, a cura di A. Lanza, Roma 1987.
- L. Bruni, *Historia florentina = Prohemio di Donato Acciaïoli nella Historia Florentina tractata per Lui in Vulgare Alii excellentissimi [sic] Signori Priori Di Liberta Et Gonfaloniere Di Giustitia del Popolo Fiorentino*, Impresso a Vinegia : perlo diligente huomo Maestro Iacomo de Rossi di natione Gallo, 1476 a di xii di Febraio.
- E. Brilli, *Firenze e il profeta. Dante tra teologia e politica*, Roma 2012.
- E. Brilli, *Firenze 1300-1301. Parte I: le cronache antiche (XIV secolo ineunte)*, in «Reti Medievali - Rivista», 17 (2016), 2, pp. 113-151.
- M. Campanelli, *Le sentenze contro i bianchi fiorentini del 1302. Edizione critica*, in «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il medioevo», 108 (2006), pp. 187-377.
- A.M. Cabrini, *Per una valutazione delle Istorie fiorentine del Machiavelli. Note sulle fonti del secondo libro*, Firenze 1985.
- A.M. Cabrini, *Le Historiae del Bruni: risultati e ipotesi di una ricerca sulle fonti*, in *Leonardo Bruni. Cancelliere della Repubblica di Firenze*. Atti del Convegno, Firenze, 27-29, ottobre 1987, a cura di P. Viti, Firenze 1990, pp. 247-319.
- A.M. Cabrini, *Machiavelli's Florentine Histories*, in *The Cambridge Companion to Machiavelli*, a cura di J.M. Najemy, Cambridge 2010, pp. 128-143.
- D. Cappi, *Del Lungo editore di Dino Compagni: il problema del testo della "Cronica"*, Roma 1995.
- D. Cappi, *Dino Compagni tra Cicerone e Corso Donati: i pericoli della parola politica*, in «Studi medievali», 50 (2009), pp. 605-671.
- D. Cappi, *L'interesse per la storia nella prima redazione del Comentum Comedie di Pietro Alighieri*, in «L'Alighieri», n.s., 37 (2011), pp. 47-96.
- U. Carpi, *La nobiltà di Dante*, Firenze 2004, 2 voll.
- U. Carpi, *L'inferno dei guelfi e i principi del Purgatorio*, Milano 2013.
- A. Castellani, *Problemi di lingua, di grafia, di interpunzione nell'allestimento dell'edizione critica* (1985), in A. Castellani, *Nuovi saggi*, 2, pp. 951-974.
- A. Castellani, *Sulla tradizione della Nuova Cronica di Giovanni Villani* (1988), in A. Castellani, *Nuovi saggi*, 2, pp. 994-1059.
- A. Castellani, *Pera Balducci e la tradizione della Nuova Cronica di Giovanni Villani* (1990), poi in A. Castellani, *Nuovi saggi*, 2, pp. 1107-1117.

- A. Castellani, *Nuovi saggi di linguistica e filologia italiana e romanza (1976-2004)*, a cura di V. della Valle, G. Frosini, P. Manni, L. Serianni, Roma 2009, 2 voll.
- La civiltà comunale italiana nella storiografia internazionale*, a cura di A. Zorzi, Firenze 2008.
- Commento alla Divina Commedia d'Anonimo Fiorentino del secolo XIV, ora per la prima volta stampato a cura di Pietro Fanfani*, Bologna 1866-1874.
- Conflitti, paci e vendette nell'Italia comunale*, a cura di A. Zorzi, Firenze 2009.
- Dino Compagni e la sua Cronica*, a cura di I. Del Lungo, Firenze 1879-1880.
- Dino Compagni, *Cronaca*, introduzione e note di G. Luzzatto, Torino 1978.
- Dino Compagni, *Cronica delle cose occorrenti ne' tempi suoi*, a cura di G. Bezzola, Milano 1982.
- Dino Compagni, *Cronica*, a cura di D. Cappi, Roma 2000.
- Dino Compagni, *Chronique des événements survenant à son époque*, édition et traduction par P. Mula, Grenoble 2002.
- Dino Compagni, *Cronica*, a cura di D. Cappi, Roma 2013.
- I Consigli della repubblica fiorentina*, a cura di B. Barbadoro, Bologna 1921-1930, 2 voll.
- La Cronica di Dino Compagni delle cose occorrenti ne' tempi suoi*, a cura di I. Del Lungo, Città di Castello 1913-1916 (RIS IX/II).
- G.W. Dameron, *Florence and its Church in the Age of Dante*, Philadelphia 2005.
- Dante attraverso i documenti*, I, *Famiglia e patrimonio (secolo XII-1300 circa)*, a cura di G. Milani e A. Montefusco, in «Reti Medievali - Rivista», 15 (2014), 2, pp. 157-343 < www.rivista.retimedievali.it >.
- R. Davidsohn, *Forschungen zur älteren Geschichte von Florenz*, Berlin 1896-1908.
- R. Davidsohn, *Storia di Firenze*, trad. it., Firenze 1956-1968 (ed. orig. Berlin 1896-1927).
- Robert Davidsohn (1853-1937): uno spirito libero tra cronaca e storia*, a cura di W. Fastenrath Vinattieri e M. Ingendaay Rodio, Firenze 2003, 3 voll.
- A. De Vincentiis, *Scrittura storica e politica cittadina: la "Cronaca fiorentina" di Marchionne di Coppo Stefani*, in «Rivista storica italiana», 108 (1996), pp. 230-297.
- S. Diacciati, *Popolani e magnati. Società e politica nella Firenze del Duecento*, Spoleto 2011.
- S. Diacciati, *Dante: relazioni sociali e vita pubblica*, in *Dante attraverso i documenti*, I, pp. 243-270.
- E. Faini, *Il convito del 1216. La vendetta all'origine del fazionalismo fiorentino*, in «Annali di Storia di Firenze», 1 (2006), pp. 9-36; poi in *Conflitti, paci e vendette*, pp. 105-131.
- E. Fasano Guarini, *Il termine 'congiura' nell'Italia moderna. Osservazioni sparse*, in *Catégories et mots de la politique à la Renaissance italienne*, a cura di J.-L. Fournel, H. Miesse, P. Moreno e J.C. Zancarini, Bruxelles 2014, pp. 67-85.
- B. Fontana, *Sallust and the Politics of Machiavelli*, in «History of Political Thought», 24 (2003), 1, pp. 86-108.
- R. Fubini, *Osservazioni sugli "Historiarum Florentini Populi libri XIII" di Leonardo Bruni*, in *Studi di storia medievale e moderna per Ernesto Sestan*, Firenze 1980, pp. 403-448.
- M. Geuna, *Machiavelli e il problema delle congiure*, in «Rivista storica italiana», 127 (2015), 2, pp. 355-410.
- L. Green, *Chronicle into History: An Essay on the Interpretation of History in Florentine Fourteenth-Century Chronicles*, Cambridge 1972.
- Guido da Pisa's Expositiones et Glose super Comediam Dantis, or Commentary on Dante's Inferno*, a cura di V. Cioffari, Albany (N.Y.) 1974.
- O. Hartwig, *Quellen und Forschungen zur ältesten Geschichte der Stadt Florenz*, Marburg 1875-1880, 2 voll.
- G. Ianziti, *Writing History in Renaissance Italy: Leonardo Bruni and the Uses of the Past*, Cambridge (Mass.) 2012.
- Istorie Fiorentine di Scipione Ammirato, ridotte all'originale e annotate*, a cura di L. Scarabelli, Torino 1853, voll. 7.
- A. La Penna, *Il significato di Sallustio nella storiografia e nel pensiero politico di Leonardo Bruni*, in A. La Penna, *Sallustio e la rivoluzione romana*, Milano 1968, pp. 409-431.
- G. Levi, *Bonifacio VIII e le sue relazioni col comune di Firenze. Contributo di studi e documenti nuovi alla illustrazione della Cronica di Dino Compagni*, Roma 1882.
- N. Machiavelli, *Istorie fiorentine*, ed. a cura di A. Montevocchi e C. Varotti, in N. Machiavelli, *Opere storiche*, 2 voll., Roma 2010.
- J.-C. Maire Vigueur, *Il problema storiografico: Firenze come modello (e mito) di regime popolare*, in *Magnati e popolani nell'Italia comunale*. Atti del Convegno di studi, Pistoia, 15-18 maggio 1995, Pistoia 1997, pp. 1-16.

- Marchionne di Coppo Stefani, *Cronaca fiorentina*, a cura di N. Rodolico, Città di Castello 1903 (RIS XXX/1).
- L. Mastroddi, *Contributo al testo critico della "Storia fiorentina" di Ricordano Malispini*, in «Buletto del Istitutu storico italiano per il medioevo», 103 (2000-2001), pp. 239-293.
- L. Mastroddi, *Malispini, Ricordano*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 68, Roma 2007, pp. 227-230.
- A. Matucci, *Machiavelli nella storiografia fiorentina. Per la storia di un genere letterario*, Firenze 1991.
- G. Milani, *Appunti per una riconsiderazione del bando di Dante*, in «Bollettino di italianistica», n.s., 8 (2011), 2, pp. 42-70.
- G. Milani, *An Ambiguous Sentence. Dante Confronting His Banishment*, in *Images and Words in Exile. Avignon and Italy during the first half of the 14th century*, a cura di E. Brillì, L. Fenelli, G. Wolf, Firenze 2015, pp. 139-151.
- P.J. Osmond, *Princeps Historiae Romanae: Sallust in Renaissance Political Thought*, in «Memoirs of the American Academy in Rome», 40 (1995), pp. 101-143.
- P.J. Osmond, *Catiline in Fiesole and Florence. The After-life of a Roman Conspirator*, in «International Journal of the Classical Tradition», 7 (2000), 1, pp. 3-38.
- L'Ottimo commento della Divina Commedia. Testo inedito d'un contemporaneo di Dante*, ed. a cura di A. Torri, Pisa 1827-1829 (rist. con prefazione di F. Mazzoni, Bologna 1995).
- G. Porta, *Censimento dei manoscritti delle cronache di Giovanni, Matteo e Filippo Villani*, I, in «Studi di filologia italiana», 34 (1976), pp. 61-129.
- G. Porta, *Censimento dei manoscritti delle cronache di Giovanni, Matteo e Filippo Villani*, II, in «Studi di filologia italiana», 37 (1979), pp. 93-117.
- G. Porta, *Aggiunta al censimento dei manoscritti delle cronache di Giovanni, Matteo e Filippo Villani*, II, in «Studi di filologia italiana», 44 (1986), pp. 65-67.
- A. Potthast, *Regesta Pontificum Romanorum*, Berlin 1874-1875, 2 voll.
- F. Ragone, *Giovanni Villani e i suoi continuatori. La scrittura delle cronache a Firenze nel Trecento*, Roma 1998 (Nuovi studi storici, 43).
- S. Raveggi, *Donati, Corso*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 41, Roma 1992, pp. 18-24.
- N. Rubinstein, *Machiavelli storico*, in «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa», 17 (1987), 3, pp. 695-733.
- G. Salvemini, *Magnati e popolani in Firenze dal 1280 al 1295*, a cura di E. Sestan, Milano 1966.
- M. Santagata, *Sulla genesi fiorentina della Commedia*, in «Arzana», 16-17 (2013), pp. 181-198.
- E. Santini, *Leonardo Bruni Aretino e i suoi "Historiarum Florentini populi libri XII": contributo allo studio della storiografia umanistica fiorentina*, Pisa 1910.
- G. Sasso, *Niccolò Machiavelli*, Bologna 1993, 2 voll.
- E. Sestan, *Bonaïuti Baldassarre, detto Marchionne*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 15, Roma 1972, pp. 105-112.
- E. Sestan, *Roberto Davidsohn e la sua "Storia di Firenze"*, in E. Sestan, *Storiografia dell'Otto e Novecento*, a cura di G. Pinto, Firenze 1991, pp. 281-304.
- Statuti della Repubblica fiorentina*, ed. a cura di R. Caggese, nuova edizione a cura di G. Pinto, F. Salvestrini, A. Zorzi, II, *Statuto del Podestà dell'anno 1325*, Firenze 1999.
- J. Steinberg, *Dante and the Limits of the Law*, Chicago 2013.
- J. Steinberg, *Dante e i confini del diritto*, Roma 2016.
- Storie Pistoiesi*, a cura di S.A. Barbi, Città di Castello 1907-1927 (RIS XI/5).
- Storia fiorentina di Ricordano Malispini col seguito di Giacotto Malispini, dalla edificazione di Firenze sino all'anno 1286*, ridotta a miglior lezione e con annotazioni illustrata da V. Follini, Firenze 1816.
- N.S. Struever, *The Language of History in the Renaissance. Rhetoric and Historical Consciousness in Florentine Humanism*, Princeton (N.J.) 1970.
- A. Tartaro, *Delusione e moralismo del Compagni*, in A. Tartaro, *Il manifesto di Guittone e altri studi fra Due e Quattrocento*, Roma 1974, pp. 103-109.
- B.L. Ullman, *Leonardo Bruni and Humanistic Historiography* (1946), in B.L. Ullman, *Studies in the Italian Renaissance*, Roma 1955, pp. 321-344.
- F. Velardi, *I "due Guidi" Cavalcanti e la data di morte del necrologio di Santa Reparata*, in «Studi Danteschi», 72 (2007), pp. 239-263.
- F. Velardi, *I due Cavalcanti e il diverso Giubileo di Dante*, in «Sotto il Velame», 8 (2007), pp. 7-76.
- A. Vellutello, *La Comedia di Dante Alighieri con la nova esposizione*, a cura di D. Pirovano, Roma 2006.

G. Villani, *Nuova Cronica*, a cura di G. Porta, Parma 1990-1991, 3 voll.

D.J. Wilcox, *The Development of Florentine Humanist Historiography in the Fifteenth Century*, Cambridge (Mass.) 1969.

M. Zabbia, *Prima del Villani. Note sulle cronache universali a Firenze tra l'ultimo quarto del Duecento e i primi anni del Trecento*, in *Le scritture della storia. Pagine offerte dalla scuola nazionale di studi medievali a Massimo Miglio*, a cura di F. Delle Donne e G. Pesiri, Roma 2012, pp. 139-162.

A. Zorzi, *La trasformazione di un quadro politico. Ricerche su politica e giustizia a Firenze dal Comune allo Stato territoriale*, Firenze 2008.

Elisa Brilli
University of Toronto
elisa.brilli@utoronto.ca